

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 29ª SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 1979

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,  
indi del vice presidente FERRALASCO

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 1471
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . .	1471
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . .	1471

##### Discussione e approvazione:

« Proroga del termine di cui al settimo comma dell'articolo 53 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, per quanto riguarda gli espropri effettuati per l'esecuzione dei lavori del 5° Centro siderurgico di Gioia Tauro » (309), d'iniziativa dei deputati Mancini Giacomo ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE . . . . .	1493
BASSI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri . . . . .	1499
BONIFACIO (DC) . . . . .	1493
FILETTI (MSI-DN) . . . . .	1493
• MOLA (PCI) . . . . .	1496
MURMURA (DC) . . . . .	1500
PETRONIO (PSI) . . . . .	1497
VINCELLI (DC), relatore . . . . .	1490, 1499

« Norme sulla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili e sulla concessione di tolleranza agli agenti della riscossione » (245) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81, terzo comma, del Regolamento*) (*Relazione orale*):

• AZZARO, sottosegretario di Stato per le finanze . . . . .	Pag. 1505
BEORCHIA (DC), relatore . . . . .	1502
• DE SABBATA (PCI) . . . . .	1507
SCEVAROLLI (PSI) . . . . .	1506

##### ESPOSIZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA

ANDREATTA, ministro del bilancio e della programmazione economica . . . . .	1472
PANDOLFI, ministro del tesoro . . . . .	1481

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . .	1508, 1509
Per lo svolgimento di interrogazioni:	
PRESIDENTE . . . . .	1508
BONAZZI (PCI) . . . . .	1508

##### ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 12 OTTOBRE 1979 . . . . .

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



**Presidenza del presidente FANFANI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**MITTERDORFER**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di presentazione di disegno di legge**

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

**BARTOLOMEI, DE GIUSEPPE, DE VITO, AMADEO, SANTALCO e DEL NERO.** — « Modifiche agli articoli 35 e 45 della legge 26 luglio 1974, n. 343, riguardante modifiche alle norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero » (327).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante**

**PRESIDENTE.** Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Giovanni Gronchi » (297), previo parere della 5ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

**PINNA ed altri.** — « Modificazioni alle norme sul trattamento di pensione dei salariati dello Stato » (147), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

**PINNA ed altri.** — « Diritto al riscatto ai fini pensionistici degli anni degli studi universitari per i dipendenti dell'Amministrazione finanziaria » (148), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 1º ottobre 1979, n. 478, recante modificazioni al regime fiscale sulla birra e sulle banane. Istituzione di un'imposta di fabbricazione sui tubi catodici per televisori a colori » (295), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

**PEDINI ed altri.** — « Istituzione dell'Università degli studi di Brescia » (249), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

FOSSA ed altri. — « Finanziamenti per il completamento dei bacini di carenaggio di Genova e Trieste e per la costruzione del bacino di carenaggio di Napoli » (194), previo parere della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 6ª (Finanze e tesoro):

« Delega al Governo per dare attuazione alle direttive del Consiglio delle Comunità europee n. 77/91 del 13 dicembre 1976, n. 78/660 del 25 luglio 1978 e n. 78/855 del 9 ottobre 1978, nonché per il completamento della riforma del diritto societario e della legislazione concernente i mercati mobiliari » (250), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

### Esposizione economica e finanziaria

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca: « Esposizione economica e finanziaria ».

Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

A N D R E A T T A, ministro del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, onorevoli senatori, la Relazione previsionale e programmatica, che assieme al Ministro del tesoro ho l'onore di presentare, illustra la politica economica che il Governo intende perseguire nel prossimo difficile anno per frenare, da un lato, le tendenze al ristagno e per impedire, dall'altro, un disordinato processo inflazionistico.

Di settimana in settimana, le notizie che giungono sulla situazione dell'economia mondiale sono sempre meno ottimistiche: la natura e la durata della crisi americana appaiono di più difficile lettura e il punto di svolta verso una ripresa produttiva si sposta nel tempo, dalla seconda metà dell'80 alla fine dell'80, agli inizi dell'81.

Un paese dopo l'altro si allinea nella decisione di combattere l'inflazione attraverso

restrizioni della domanda, operate mediante tagli monetari e fiscali.

I saggi di interesse sono spinti verso l'alto sia nei paesi che presentano *deficit* nella bilancia dei pagamenti, e ciò al fine di riequilibrare i loro conti con l'estero, sia in quelli che presentano ancora confortevoli *surplus*, ed in questo caso per combattere l'inflazione interna. Ne derivano movimenti di moneta « calda » tra un paese e l'altro e tensioni sul mercato dei cambi. Manca a livello mondiale una *leadership* autorevole che impedisca che le decisioni degli uni siano frustrate dalle reazioni degli altri.

All'orizzonte si profilano, nel mercato del petrolio, crisi sempre più frequenti che oggi sono al di fuori della possibilità di concreti interventi da parte dei paesi consumatori. Non solo si prospettano ulteriori aumenti di prezzo, ma anche possibili difficoltà nei rifornimenti che, se anche di breve durata, potrebbero causare gravissimi danni alla nostra economia ancora troppo legata alle importazioni di greggio. Incomincia un decennio difficile.

I paesi che hanno la maggiore probabilità di superare con successo queste difficoltà sono quelli che per la loro struttura sociale, per il temperamento della popolazione, per i valori culturali diffusi, sono i più capaci di flessibilità e di rapidità di adeguarsi alle nuove condizioni, sapendo tagliare le perdite dei settori produttivi in declino e sapendo cogliere le nuove opportunità che la divisione internazionale del lavoro e i mutati rapporti di cambio tra i prodotti industriali e materie prime offrono.

Nessun paese può pensare di aver acquisito, una volta e per sempre, diritto ad un alto *standard* di vita se non è capace di riconquistarselo ogni giorno con la sua inventiva, la sua laboriosità, la sua capacità di adattarsi alle mutevoli condizioni internazionali.

Il progresso economico non è un dato assicurato ed il solo problema rilevante non è quello di dividere i frutti tra i partecipanti al processo produttivo.

La crisi attuale ci obbliga a riflettere sulla decadenza di altre civiltà che, per la rigidità della loro struttura sociale, sono state inca-

pacì di evolversi di fronte alle sfide dei mutamenti economici esterni.

Il nostro paese, di fronte alle difficoltà di queste nuove situazioni, ha risposte che sono in parte adeguate ed in parte insufficienti. Molti settori produttivi si sono rinnovati, molte imprese hanno per la prima volta affrontato con successo i rischi del commercio internazionale. Dall'altra parte però alcune tradizionali rigidità nei comportamenti delle imprese e delle forze sociali hanno congelato dentro settori in declino mano d'opera, capacità imprenditoriale e capitali che avrebbero dovuto essere meglio utilizzati in altre direzioni.

Soprattutto il nostro paese, per i suoi accentuati squilibri regionali, per le dimensioni e la struttura della sua disoccupazione, per il fatto che la quasi totalità dei lavoratori è costituita da cittadini (e non da stranieri sui quali è agevole scaricare i costi dei ridimensionamenti produttivi) non può permettersi politiche di stabilizzazione troppo violente rivolte verso l'unico obiettivo di contenere le spinte inflazionistiche, qualunque siano gli effetti di riduzione dei livelli produttivi ed occupazionali.

Il caso italiano richiede invece un saggio ed articolato uso della politica economica per scegliere una strada di rientro verso la stabilità che non implichi sacrifici troppo gravi in termini di perdite di produzione e di occupazione. Chiunque avesse la pretesa di presentarsi con formule radicali ed unilaterali, nell'illusione di operare per questa via un salvataggio dell'economia nazionale, non solo rischierebbe di produrre conseguenze drammatiche, ma non interpreterebbe correttamente la volontà del popolo e del Parlamento.

D'altra parte, è convinzione del Governo che l'attuale accelerazione inflazionistica sconti gli effetti degli aumenti dei costi verificatisi nei mesi precedenti e che, nonostante i diffusi meccanismi di indicizzazione che tendono a magnificarne e a prolungarne nel tempo gli effetti, l'inflazione si attenuerà a partire dalla prossima primavera, a meno che non si verificino nuove spinte esterne sulle quali ben scarsa è la nostra possibilità di controllo.

Purtroppo la lotta all'inflazione non si esaurisce, come molteplici esempi internazionali confermano, nella sorveglianza di taluni rapporti critici relativi ad aggregati finanziari quali, ad esempio, la crescita della massa monetaria o il volume del *deficit* pubblico, nè ci si deve nascondere le conseguenze che la predeterminazione, una volta per tutte, di tali aggregati può arrecare all'economia reale ed all'occupazione.

L'uso fortemente restrittivo di tali strumenti per ridurre l'inflazione potrebbe essere efficace, senza produrre conseguenze devastanti sui livelli di occupazione, soltanto nell'ipotesi di perfetta flessibilità dei prezzi e, soprattutto, dei salari, di perfetta mobilità dei fattori e di naturale tendenza del sistema economico alla piena occupazione. Tale ipotesi appare però sempre più lontana dalle situazioni reali del sistema economico che opera, al contrario, in condizioni diffuse di rigidità, strozzature e poteri contrattuali concentrati.

Per il 1980 il Governo ha previsto una crescita della massa monetaria (M2) compatibile con un profilo plausibile di rientro dall'inflazione nel corso dell'anno e con una realistica crescita del prodotto interno lordo.

Dopo il quadriennio 1975-78, nel quale la massa monetaria è cresciuta a saggi annuali del 22 per cento, nel 1979 e nel 1980 essa crescerà ad un saggio di circa il 16 per cento all'anno, uguale o inferiore allo sviluppo del prodotto interno lordo in termini monetari. La politica monetaria non sarà restrittiva se l'inflazione non supererà i livelli previsti, con un profilo di progressiva riduzione al passare dei mesi e con aumenti non superiori all'1 per cento mensile nella seconda metà dell'anno; la politica monetaria diverrà invece opportunamente restrittiva se la dinamica di aumento dei prezzi dovesse aumentare ulteriormente, anzichè affievolirsi, o se ai prevedibili aumenti che i salari subiranno per effetto dei contratti nazionali dovessero aggiungersi forti spinte derivanti dalle rivendicazioni proposte a livello aziendale.

La politica monetaria ora delineata, l'abbondanza delle riserve valutarie, il *surplus* previsto delle partite correnti della bilancia dei pagamenti anche nel 1980, nonchè i pre-

stiti esteri per finanziare investimenti pubblici e per sostenere le esportazioni di impianti e macchinari, dovrebbero permettere di guardare con fiducia all'andamento del cambio della lira nel corso del 1980.

In altra epoca la politica del cambio ha perseguito l'obiettivo di risanare una drammatica situazione delle nostre riserve valutarie. Il successo ottenuto su questo piano è stato però pagato con un sovrappiù di inflazione importata attraverso la sottovalutazione della lira.

Con l'entrata nello SME, avendo già in precedenza conseguito un livello di relativa sicurezza delle nostre riserve valutarie ed in presenza di un consistente *surplus* di bilancia dei pagamenti, le autorità monetarie hanno potuto modificare l'obiettivo della politica valutaria, permettendo al cambio di agire nel senso della stabilizzazione dei prezzi interni.

Questa politica continuerà anche nel corso del 1980.

L'impostazione del bilancio del settore pubblico allargato doveva rispondere a due esigenze contrastanti: da un lato, ridimensionare il fabbisogno finanziario sul mercato interno per rendere praticabile una politica monetaria complessivamente non espansiva, dall'altro lato, dare un sostegno all'attività produttiva.

Il ricorso al mercato finanziario interno, che rappresentava il 15,3 per cento del prodotto interno lordo nel 1978 ed il 13,5 per cento nel 1979, scenderà nel 1980 al 13 per cento dopo l'attuazione degli ulteriori provvedimenti previsti. Questo contenimento, in presenza di forti spinte sulle spese correnti derivanti dalla legislazione e dai contratti dei pubblici dipendenti, ha potuto essere conseguito attraverso misure intese ad utilizzare le disponibilità finanziarie degli enti pubblici non compresi nel settore statale e a prevenirne una nuova formazione.

Il *deficit* di parte corrente del settore pubblico allargato aumenterà invece, in rapporto al prodotto interno lordo, dal 6 per cento nel 1979 al 7,2 per cento nel 1980, mentre stazionaria rimarrà la quota del disavanzo in conto capitale sul prodotto interno lordo.

Le prime stime sul fabbisogno complessivo del settore pubblico allargato, sulla base delle tendenze inerziali e della normale evoluzione legislativa, porterebbero a valutazioni molto preoccupanti per il 1981 e il 1982: 56-57.000 miliardi di lire per il 1981 e 64-65 mila per il 1982.

Al di là delle barriere poste nel 1979 e nell'80 tramite le leggi finanziarie e gli altri provvedimenti, si può pertanto intredere il riattivarsi dei meccanismi, attenuati ma non domati, che alimentano freneticamente la spesa pubblica italiana.

Il disavanzo corrente, secondo questa previsione tendenziale, rischierebbe di crescere dal 5,9 per cento del prodotto interno lordo nel 1979 a oltre il 9 per cento nel 1982. Senza un fermo autocontrollo del Parlamento nella sua attività legislativa, le difficoltà della finanza pubblica tenderanno a divenire ancora più acute nei prossimi anni e sempre più difficile sarà l'opera di liberare risorse finanziarie per sostenere il processo di accumulazione produttiva del paese, che dovrà invece essere condotta con tempestività e perseveranza così come è richiesto dalla gravità della crisi energetica e dalle attuali condizioni di inefficienza dei grandi sistemi dei servizi pubblici.

L'azione di contenimento del fabbisogno del settore pubblico allargato è inoltre essenziale per assicurare le compatibilità con gli obiettivi della politica monetaria, e quindi per mantenere sotto controllo gli andamenti del cambio e le pressioni sui prezzi interni.

Le norme della legge finanziaria in materia di contributi malattia che, in occasione del primo avviamento della riforma sanitaria, scaricano le aziende di oneri impropri avvicinando il nostro sistema a quelli prevalenti negli altri paesi europei, hanno l'effetto di ridurre di oltre il 2,5 per cento il costo dell'ora lavorata nel settore manifatturiero. In questo modo, è da ritenere che l'incremento del costo del lavoro per unità di prodotto, tra il 1979 e il 1980, resti al di sotto del 12 per cento, riducendo così il differenziale inflazionistico dei costi rispetto agli altri paesi in modo da difendere la competitività della nostra industria.

Nel 1980 poi, per effetto del riallineamento già intervenuto della svalutazione della lira verde, i prezzi di taluni essenziali prodotti del comparto agricolo dovrebbero aumentare in misura contenuta.

Accanto all'obiettivo della lotta all'inflazione l'altro grande obiettivo nazionale è quello di sostenere l'attività produttiva; i cicli economici si sono fatti nel corso degli anni '70 più brevi rispetto a quelli dei due decenni precedenti e, di conseguenza, le imprese sono divenute più caute nella loro politica di investimento e nella stessa programmazione della produzione.

Il Governo ritiene che un sostegno, in una fase di rallentamento dell'economia mondiale, sia opportuno ed elimini i pericoli di un ciclo più accentuato che potrebbe determinare una successiva ripresa troppo rapida dei livelli produttivi con la conseguenza di accentuare, anziché ridurre, le tendenze inflazionistiche.

Il Governo è però consapevole che non ci si possono porre obiettivi troppo ambiziosi poiché, se è possibile limitare l'impatto che proviene dall'economia mondiale, è invece assai rischioso andare in controtendenza rispetto alla congiuntura internazionale, poiché ciò potrebbe provocare seri problemi sul lato della bilancia dei pagamenti.

In un quadro così complesso e difficile il Governo è stato quindi costretto a misurare con estrema cautela le manovre di sostegno dell'economia. Tuttavia, l'impostazione della politica fiscale, le decisioni prese a sostegno e stimolo delle esportazioni, il programma straordinario dell'edilizia residenziale, le previsioni di effettivo impiego dei fondi delle leggi sulla ristrutturazione industriale da anni non utilizzati, la determinazione di adeguati obiettivi di cassa per gli investimenti del settore pubblico, con la disponibilità ad elevarli in sede di piano triennale qualora si presentino concrete opportunità di realizzazione, potranno influenzare favorevolmente l'andamento dell'economia nei prossimi mesi, permettendo di elevare il tasso di crescita di un punto percentuale nella media del 1980 e, soprattutto, di percorrere un profilo di lieve accelerazione nel corso dell'anno che possa

meglio garantire la ripresa dello sviluppo nel 1981.

In particolare, nel settore dell'edilizia sono stati decisi quattro diversi provvedimenti:

a) un piano di costruzioni di edilizia pubblica concentrato nelle grandi aree urbane per una spesa complessiva di 1.000 miliardi di lire;

b) un programma per finanziare gli acquisti di case, anche già costruite alle condizioni previste dalla legge n. 457, particolarmente indirizzato ad affrontare con tempestività il problema degli sfratti. Questo provvedimento attiverà mutui per circa 1.000 miliardi di lire;

c) la diffusione di mutui indicizzati al 50 per cento del costo della vita mediante emissione di cartelle indicizzate da collocare prevalentemente presso gli istituti previdenziali e le società di assicurazione per un importo stimabile in 1.000 miliardi. I mutui avranno inizialmente una rata di rimborso pari a circa 150.000 lire mensili per ogni venti milioni di mutuo;

d) con apposito disegno di legge saranno introdotte misure per aggiornare le procedure di spesa del piano decennale per l'edilizia economica popolare.

Il Governo confida che il Parlamento vorrà, con la sua approvazione, assecondare queste iniziative.

Per il sostegno degli investimenti privati il Governo si impegna a sciogliere i nodi procedurali che hanno finora impedito, ad eccezione dei finanziamenti per le partecipazioni statali, l'operatività della legge n. 675 e del decreto del Presidente della Repubblica numero 902, a cominciare dagli interventi a favore della spesa per la ricerca nel campo industriale, in cui contiamo di potere stipulare mutui per alcune centinaia di miliardi già prima della fine dell'anno.

Ma è soprattutto dagli effetti dell'intera manovra di politica economica per il 1980 che può derivare un positivo segnale per la continuazione del processo di ripresa degli investimenti industriali verificatosi nel corso del 1979. Gli investimenti produttivi sono il risultato di decisioni prese in un quadro

a medio termine e sono seriamente compromessi dalla instabilità del ciclo e da troppo violente inversioni della politica economica.

Pur nell'ambito di una politica di medio periodo che privilegia l'espansione degli investimenti rispetto ai consumi, è apparso al Governo opportuno correggere gli effetti dell'inflazione sulla progressività del nostro sistema fiscale.

Tale progressività è in misura maggiore determinata dal valore reale delle detrazioni e delle deduzioni e si è pertanto deciso di aumentare del 50 per cento le detrazioni per carichi di famiglia e per spese di produzione del reddito dei lavoratori dipendenti.

Una ulteriore correzione degli effetti dell'inflazione potrà essere ottenuta anche attraverso la rivalutazione degli assegni familiari, che dovrà essere concordata con le forze sociali, e che non potrà non essere prevalentemente finanziata con accantonamenti di punti di scala mobile.

Queste misure, accanto alla politica per i dipendenti pubblici seguita dal Governo, hanno l'effetto di tutelare il reddito disponibile dei lavoratori dipendenti, in termini reali, impedendo così anche brusche cadute nella spesa per consumo.

L'esito complessivo delle manovre sopra indicate dipenderà da diversi fattori. In primo luogo, per quanto concerne gli investimenti, il grado di coordinamento che si potrà ottenere attraverso la collaborazione dei numerosi centri di decisione del settore pubblico, cioè Governo centrale, regioni, comuni, sarà essenziale alla loro realizzazione.

In secondo luogo, occorre che il grado di restrizione della politica monetaria non debba essere ulteriormente rafforzato di fronte alle decisioni delle autorità monetarie di altri paesi che impongano anche a noi comportamenti difensivi per il sostegno del cambio più severi di quanto non sarebbe necessario per il controllo dell'inflazione interna.

È necessario infine che i comportamenti delle imprese nella formazione dei prezzi e quelli delle altre forze sociali in materia di contrattazione integrativa aziendale non si lascino influenzare da erronee aspettative che proiettano l'attuale accelerazione inflazionistica oltre il periodo invernale.

Questi comportamenti troverebbero un freno nella politica monetaria e fiscale che il Governo non intende modificare per adattarla ad un sovrappiù di inflazione oltre quella già prevista per il 1980.

Il complesso delle manovre di breve termine che si sono ora illustrate può garantire un attento controllo del ciclo economico che si prospetta per i prossimi mesi e può permettere di dare ad esso un profilo più stabile. Questo obiettivo rappresenta di per se stesso una condizione ineliminabile per fornire al nostro sistema produttivo elementi di maggiore certezza.

Ma la gestione, pure oculata, della politica economica nel breve termine non può consentire, di per sé, di mantenere un tasso di sviluppo di medio e lungo termine diverso da quello, piuttosto modesto, dettato dalle prospettive dell'economia mondiale per i prossimi anni.

La condizione per superare questi vincoli e per ritrovare un tasso di sviluppo di dimensioni adeguate a risolvere i nostri problemi è quella di avviare manovre di medio termine che incidano direttamente sulla nostra struttura produttiva.

Nel decennio che si sta per concludere l'economia italiana ha registrato una modesta crescita della capacità produttiva. E ciò prevalentemente per due ragioni. In primo luogo il processo di investimento, mantenutosi intenso in termini di rinnovo di macchinari, è stato notevolmente inferiore a quello verificatosi negli anni '60 in termini di nuovi impianti produttivi. In secondo luogo, il crescente grado di rigidità nelle forme e nei tempi di utilizzazione degli impianti e della manodopera ha progressivamente contenuto l'effettiva utilizzazione della capacità produttiva installata.

Questi preoccupanti fenomeni hanno, purtroppo, inciso negativamente sulla dinamica della produttività del nostro sistema industriale che negli ultimi anni ha dimostrato una decisa tendenza verso ritmi modesti sia rispetto a quanto sperimentato nel passato recente, sia rispetto alle situazioni verificatesi negli altri paesi industriali.

La riduzione dei tassi di aumento della produttività è stato un fenomeno diffuso in



tutti i paesi industriali nell'ultimo quinquennio. Ciò che però è risultato più grave in Italia è la riduzione relativamente più marcata dei nostri tassi di aumento della produttività. Infatti, da un livello medio annuo pari al 5,4 per cento nel periodo 1963-73, si è scesi ad un tasso dell'1,8 per cento negli anni 1973-77. Questo saggio risulta in linea con quelli del Regno Unito, del Canada e degli Stati Uniti. Esso è però di molto inferiore a quelli registrati in Giappone, in Germania, in Francia.

E, dati gli ampi rapporti commerciali che il nostro sistema intrattiene con questi ultimi due paesi, questo andamento appare ancor più preoccupante.

Prevalentemente rispetto a questi vincoli strutturali si è, in diverse fasi congiunturali, sperimentata una situazione di tensione da domanda che, dopo pochi mesi di ripresa, si è spesso andata a confrontare con le limitate possibilità di ampliamento dell'offerta.

Pertanto, se le tensioni dei diversi cicli congiunturali determinano la necessità di un attento controllo di breve termine della domanda (che permetta di evitare sia troppo violente accelerazioni, sia troppo rapide cadute), l'azione di medio-lungo termine deve necessariamente essere volta verso l'obiettivo di una consistente crescita della capacità produttiva e di un migliore utilizzo dei fattori produttivi esistenti.

È questa azione sulla capacità dell'offerta che potrà garantire, pur in presenza di un attento controllo congiunturale, la ripresa di un sostenuto ritmo di sviluppo economico e di un consistente aumento dei livelli occupazionali. Tale azione deve essere rivolta sia alle strutture dell'industria manifatturiera, sia a quei comparti industriali che producono gli *inputs* di base per il resto del sistema produttivo. Tra questi assume certamente rilievo prioritario una politica dell'energia che possa garantire le quantità necessarie a sostenere lo sviluppo del prossimo decennio. Lunghi sono i tempi di realizzazione delle capacità produttive di questo settore. Ed è con altrettanta lungimiranza che si debbono prendere oggi decisioni determinanti per tutti gli anni '80.

Questa azione sull'offerta deve inoltre proporsi come strumento di riequilibrio territoriale tra le diverse regioni del nostro paese. Una sostenuta redistribuzione dei redditi è stata infatti realizzata negli anni passati. È però necessario che a questa si affianchi oggi una redistribuzione delle capacità produttive in modo che le regioni del Sud possano essere perequate non solo in termini di reddito e di consumi, ma anche in termini di loro contributo alla produzione nazionale.

Ulteriori strozzature allo sviluppo del nostro sistema economico sono inoltre derivate dall'ormai decennale crisi del settore dell'edilizia, che, oltre ai crescenti problemi sociali che essa comporta, determina la mancanza di quell'importante volano di crescita che ha positivamente stimolato lo sviluppo sia negli anni '50 che negli anni '60.

Questo sforzo di ristrutturazione e crescita della capacità produttiva dovrà inoltre coinvolgere anche il nostro settore agricolo che, pur con i rilevanti successi riportati in alcuni comparti — pensiamo alle esportazioni di vino negli Stati Uniti che dal quarto posto sono passate al primo e sono superiori alle esportazioni degli altri tre maggiori produttori — necessita ancora di una intensificazione delle tecniche di coltivazione e, soprattutto, di un'adeguata espansione delle fasi di prima e seconda lavorazione e trasformazione dei prodotti.

Queste necessarie e specifiche azioni sull'offerta rappresentano quel cruciale collegamento tra una rigorosa politica di controllo congiunturale ed una saggia e lungimirante politica di medio e lungo termine.

I risultati che si delineano nel 1979 per gli investimenti pubblici mettono in risalto la difficoltà di realizzare l'obiettivo di innalzarne il ritmo rispetto all'andamento registrato negli anni passati, così come la precedente relazione previsionale e programmatica e il piano triennale avevano indicato.

Le previsioni per il 1980 portano un volume complessivo di investimenti del settore pubblico allargato pari a oltre 16.500 miliardi di lire con un aumento del 25,4 per cento in termini monetari rispetto all'anno precedente. Questa previsione corrisponde all'an-

damento tendenziale che manifesta un graduale, anche se contenuto, aumento della quota degli investimenti pubblici sul prodotto interno lordo.

Le difficoltà che si riscontrano nella accelerazione degli investimenti pubblici rispetto all'andamento tendenziale ripropongono la questione, da tempo dibattuta anche in Parlamento, della manovrabilità degli investimenti pubblici nel breve periodo, ossia ai fini della politica congiunturale.

In effetti, negli anni trascorsi vi è stato uno sforzo del legislatore di aumentare il ritmo di produzione degli investimenti pubblici, sforzo che non ha peraltro trovato risposta nei flussi delle realizzazioni.

I fattori che principalmente condizionano il grado di realizzazione nel tempo delle autorizzazioni di spese per investimenti sono numerosi.

Un primo fattore consiste nei tempi di perfezionamento delle autorizzazioni legislative di spesa e delle deliberazioni degli enti che devono attuare propri procedimenti amministrativi. Questo elemento investe anche gli aspetti degli interventi regionali in materia di localizzazione territoriale degli investimenti da realizzare anche da organi dell'amministrazione centrale. L'attuazione del programma che l'amministrazione si propone per il 1980 potrà essere assicurata soltanto se avrà la collaborazione di quelle regioni che, in particolare nel Mezzogiorno, non hanno ancora provveduto alle deliberazioni di localizzazione per l'edilizia sovvenzionata e per altri piani pluriennali di investimenti.

Un altro ostacolo consiste nell'approntamento di mezzi finanziari compatibili con le altre grandezze del quadro macroeconomico.

A questa difficoltà per l'amministrazione centrale si contrappone la situazione delle regioni, in particolare quelle a statuto ordinario, che mantengono a tutt'oggi disponibilità cospicue di risorse finanziarie per interventi in conto capitale derivanti dalle leggi settoriali e dal fondo per i programmi regionali di sviluppo.

Sono pure cause di ritardi i tempi che le procedure di spesa richiedono a causa del crescente frazionamento delle competenze e

dell'articolazione dei pareri che precedono la fase realizzativa degli investimenti.

Le possibilità di impiegare gli investimenti pubblici come strumento della politica economica di breve periodo dipendono in larga misura dalla capacità di allentare i condizionamenti che ho brevemente delineato.

A questi fini sarà realizzata una riorganizzazione dei processi di spesa, un primo aspetto della quale riguarda la eliminazione delle attuali carenze del sistema informativo che non appare in grado di seguire l'evoluzione della spesa tanto negli aspetti finanziari quanto in quelli delle effettive realizzazioni.

Questa iniziativa risponde all'impegno del Governo di adoperarsi perchè le regioni e gli enti locali siano posti in condizione di fornire un flusso di informazioni efficiente e tempestivo assolvendo ad una esigenza di interesse non solo nazionale ma anche regionale e locale. Inoltre, potrà con questo mezzo essere tempestivamente individuata l'insorgenza di strozzature nei processi di spesa per investimenti pubblici e potranno essere messi in moto gli interventi per il loro superamento.

Sarà anche creato un nucleo di « ispettori del programma » e cioè di funzionari incaricati di seguire l'andamento di uno o più progetti compiendo rilevazioni in sede locale, allo scopo di mettere in evidenza eventuali scostamenti dei programmi in corso di realizzazione, di segnalarli tempestivamente a tutti gli organismi interessati e di promuovere l'individuazione e la rimozione delle relative cause. In sostanza gli ispettori non dovranno rispondere dell'attuazione del programma ma della tempestiva e consapevole verifica del suo andamento.

Si dovrà poi migliorare l'attuale sistema dei « pareri di intesa » attraverso una attività amministrativa speciale per l'attuazione dei progetti di investimento.

Essa si articolerà nella scomposizione dei piani di investimento in molteplici progetti e nella assegnazione dei singoli progetti alla responsabilità di organi composti da rappresentanti di tutte le amministrazioni interessate.

Una ulteriore iniziativa sarà quella di fissare, nelle leggi di spesa, termini perentori

entro i quali le regioni sono tenute ad esprimere il proprio parere e di modificare il sistema dei controlli che, nell'ordinamento attuale, pone l'enfasi sui controlli antecedenti, potenziando invece il criterio dei controlli a posteriori e rivolgendolo essenzialmente alla valutazione della congruità delle azioni realizzate rispetto agli obiettivi posti.

Con il prossimo programma triennale sarà compiuta comunque una attenta e precisa revisione delle previsioni tendenziali e programmatiche, indicando se ed in quale misura sarà possibile realizzare negli anni del prossimo triennio un volume di spesa per investimenti pubblici superiore alle attuali previsioni, anche tenendo conto delle maggiori capacità di spesa che in sede previsionale hanno manifestato i vari organi dell'amministrazione. Si tratta di circa 1.500 miliardi di differenza tra i programmi delle amministrazioni ed una prudente valutazione della capacità di spesa come effettuata dall'amministrazione centrale.

Gli investimenti pubblici sono infatti una componente importante di una politica che si propone obiettivi di lungo periodo. È però da ricordare che una produzione efficiente di servizi sociali richiede, in modo essenziale, attenzione continua ai problemi della qualità dell'organizzazione e della gestione dei servizi. Questa problematica trova perciò espressione nella qualità della spesa corrente più ancora che nella quantità di quella per gli investimenti stessi.

La situazione che abbiamo davanti nel settore energetico richiederà grossi sforzi e grandi sacrifici. Dovremo effettuare notevoli investimenti per la costruzione degli impianti e delle infrastrutture che verso la fine degli anni '80 dovrebbero riportare la nostra situazione energetica in una zona di relativa tranquillità, mentre saremo obbligati a far fronte ad oneri sempre maggiori per le importazioni di combustibili e il nostro sistema economico dovrà superare frequenti, anche se temporanei, periodi di relativa carenza nelle forniture di energia.

La dipendenza del nostro paese dalle importazioni è già oggi fortissima: 98 per cento per il petrolio; 45 per cento per il gas

naturale; 83 per cento per i combustibili solidi.

Da oggi al 1985 queste percentuali sono destinate ad aumentare ulteriormente: si prevede che la dipendenza dalle importazioni per il gas naturale a quella data sarà aumentata dal 45 per cento al 70 per cento.

I ritardi nella realizzazione delle centrali, convenzionali e nucleari, hanno inoltre portato ad aumentare le importazioni anche di energia elettrica che sono passate da 2,5 miliardi di Kw/h nel 1978 ad oltre 6 miliardi nel 1979.

I lunghi tempi tecnici tipici del sistema energetico fanno sì che risultati effettivi di quanto deciso oggi si avranno nell'arco di molti anni, se non di decenni.

È evidente, pertanto, che anche le misure necessarie per l'immediato termine devono essere adottate nell'ambito di una programmazione coerente e a lungo termine della politica energetica, che non dovrà essere troppo influenzata dalle oscillazioni degli andamenti congiunturali.

A livello strategico il fatto nuovo, anche se ampiamente previsto, è l'affacciarsi, fra i consumatori di petrolio, dei paesi in via di sviluppo.

La tecnologia del petrolio è, senza dubbio alcuno, la più semplice e la meno costosa per un paese a basso livello di sviluppo tecnologico e praticamente costituisce per i paesi del Terzo mondo una scelta obbligata. Credo che molte lacrime di coccodrillo che noi versiamo sulla povertà dei paesi del Terzo mondo potrebbero invece indurci a pensare alle nostre responsabilità di paesi avanzati, che abbandonano le soluzioni più sofisticate di produzione di energia per sottrarre lo scarso petrolio disponibile allo sviluppo del Terzo mondo. Solo l'ingresso nella « tecnologia del petrolio » è in grado di assicurare il loro sviluppo sociale, economico e politico e la riduzione di drammatici problemi come quello della fame e della degradazione di interi territori.

Questo comporta la necessità che i consumi di petrolio dei paesi occidentali vengano ridotti.

In materia di risparmio energetico occorre tener presente il ruolo critico dell'utiliz-

zatore finale, il cui orientamento può non coincidere con gli obiettivi della collettività. Dalla contraddizione degli interessi del singolo operatore con l'interesse generale della collettività, nasce l'esigenza dell'intervento pubblico che deve strutturarsi secondo le logiche che presiedono alla condotta dei singoli operatori per evitare il rischio di una vanificazione dell'intervento.

Tra gli strumenti di intervento assume quindi rilevanza l'adozione di corrette politiche dei prezzi delle fonti energetiche.

Si porrà, inoltre, la massima attenzione a rimuovere tutti gli ostacoli non solo di natura giuridica e procedurale, ma anche tariffaria e di politica dei prezzi che finora si sono frapposti ad una razionale e corretta gestione del nostro sistema energetico.

A questo fine si esaminerà una opportuna modifica dell'attuale sistema tariffario del sovrapprezzo termico che oggi tende a favorire i consumi di prodotti petroliferi per la produzione di energia elettrica aumentando le garanzie sulla affidabilità delle forniture concertate dal Ministro dell'industria nel quadro del piano annuale di approvvigionamenti petroliferi.

Verrà anche proposta una modifica e una integrazione della legge n. 893, come indicato dal programma economico triennale, prevedendo migliori forme di incentivazione per le zone e le popolazioni interessate all'insediamento degli impianti di generazione di energia elettrica. In particolare si dovrà estendere anche ai comuni limitrofi il contributo previsto oggi per il singolo comune interessato dall'insediamento dell'impianto e sopprimere l'attuale limitazione dell'uso dei contributi ricevuti dai comuni alle sole opere di urbanizzazione, per la gestione delle quali, poi, lo stesso comune non dispone di ricorrenti mezzi finanziari.

Inoltre l'Enel potrà fare convenzioni di intesa con il Ministero dell'industria che dovranno essere approvate dal CIPE, sia con le regioni che con i comuni e i consorzi di comuni interessati alla costruzione delle nuove centrali.

Infine, a supporto dell'attività del Governo e del Parlamento, nell'elaborazione della politica nazionale in tema di energia, ver-

rà creata una struttura organizzativa, con specifiche competenze professionali, anche per migliorare la conoscenza del sistema energetico nazionale, diffondere le informazioni relative e stimolare inoltre la formazione di competenze specifiche in materia di razionale utilizzo dell'energia.

Onorevoli senatori, dense nubi si stanno profilando sull'orizzonte internazionale. Gli anni '80 appaiono già oggi come un decennio difficile e soprattutto come un periodo di transizione verso un assetto internazionale ancora indefinito ed incerto.

Il grado di apertura e di integrazione internazionale che ha permesso, nei decenni scorsi, al nostro paese di sperimentare uno sviluppo economico e civile tra i più sostenuti in tutta l'area industriale, pone però oggi, accanto alle pur ampie possibilità di continuare il nostro cammino di crescita, notevoli difficoltà e limiti.

È piuttosto difficile fare oggi previsioni sui mutamenti che avverranno nei prossimi anni. Dobbiamo quindi imparare a vincere le sfide internazionali anche in queste condizioni di incertezza, di precarietà, di rischio.

Il nostro paese ha già dimostrato più volte nel passato di possedere grandi capacità di adattamento e di fantasia per reinventare nuovi spazi sui mercati internazionali. E sono certo che anche nei prossimi difficili anni sapremo rispondere con successo a queste nuove sfide.

La gravità dei problemi internazionali, e soprattutto i rilevanti gradi di incertezza, non permettono però di predeterminare rigidamente ogni comportamento nella illusione di annullare in questo modo i rischi connessi con ogni possibile scenario. Ciò che però è doveroso fare è analizzare con cura tutte le possibili evenienze e preparare, in anticipo e con i necessari tempi di riflessione, le strategie da seguire di fronte al realizzarsi delle diverse situazioni.

Su questa linea, il Governo intende affidare a specifici gruppi di esperti l'analisi delle diverse possibili condizioni, anche quelle più gravi e drammatiche che potrebbero richiedere serie limitazioni ai nostri livelli produttivi ed al nostro tenore di vita; mi riferisco in particolare alle possibili situa-

zioni di crisi che potrebbero derivare da limitazioni fisiche, anche temporanee, nelle forniture di greggio. E su queste analisi si predisporranno i programmi di emergenza adeguati ad affrontare le diverse situazioni.

Il Governo non può infatti dare illusorie « certezze » al paese circa i mutevoli eventi internazionali. Esso però ha il dovere, ed in questo senso ne assume la piena responsabilità, di coprire i cittadini con una « assicurazione contro i grandi rischi ».

Un gruppo di emergenza redigerà programmi di azione in relazione alle diverse soglie di pericolo. In ogni caso un'assicurazione richiede però per un paese, come per un individuo, qualche sforzo per pagare oggi un « premio »; esso consiste in una maggiore accumulazione di capacità produttiva, in una migliore diversificazione del nostro sistema economico, in una disponibilità ad affrontare, senza insofferenze nevrotiche, qualche costo ecologico, per aprire al paese gli spazi necessari per continuare a rafforzare un sostenuto e sempre più equo sviluppo economico. Esso è condizione essenziale per proseguire quella grande opera di sviluppo civile e democratico sulla quale si reggono le nostre libere istituzioni repubblicane. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

**P A N D O L F I ,** *ministro del tesoro.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la cesura intervenuta nella continuità del lavoro legislativo in questo difficile 1979; la circostanza che essa si sia prodotta subito dopo la presentazione al Parlamento del programma triennale 1979-1981; la conseguente interruzione di un disegno di ampio respiro che per la sua stessa natura non sopporta interruzioni; le condizioni di consenso politico e sociale fattesi più precarie; l'avvio dell'VIII legislatura sotto il peso e quasi l'affanno di una ripresa carica di questioni più urgenti e di problemi di più vasta portata: tutto ciò rende più arduo il compito di tracciare, come in ogni caso, costi quel che costi, si de-

ve tracciare, una linea di ordinato sviluppo per la nostra economia.

L'esposizione che mi accingo a svolgere e che accompagna quella così ricca e significativa svolta dal Ministro del bilancio e della programmazione economica, si pone come obiettivo quello di contribuire a rendere chiara la direzione del movimento che il Governo intende imprimere al corso delle cose per la parte che gli spetta e con aperta, franca, disponibile sollecitazione rivolta specialmente al suo interlocutore primario, il Parlamento. I fondamentali documenti di bilancio e la legge finanziaria per il 1980 rappresentano, di questa esposizione, l'oggetto più immediato. Ma è necessario che i testi sui quali il Senato inizierà il suo esame appaiano nella loro giusta luce in correlazione ad un quadro più ampio; è necessario cioè che l'esposizione si allarghi e colga aspetti più generali. Valgano poche considerazioni. Anzitutto, bilancio 1980 e legge finanziaria sono solo la prima delle tre tappe che il Governo si assegna nell'azione di controllo e sostegno dell'economia: essendo la seconda una manovra sulle tariffe dei pubblici servizi destinata ad alleviare il carico di squilibri gestionali che in parte notevole si riversa sui conti pubblici e a porre le condizioni per l'avvio immediato di indispensabili programmi di investimenti, sostenuti in misura notevole da finanziamenti esteri, in specie da finanziamenti comunitari; essendo, infine, la terza tappa costituita da misure più organiche e di carattere più strutturale entro il programma triennale 1980-1982 che il Governo presenterà entro il 31 gennaio 1980, come annunciato dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche. Si consideri inoltre che l'incidenza sulla nostra economia di fattori di origine esterna si è fatta nel 1979 più forte. Vano sarebbe perciò limitarci all'orizzonte ristretto del panorama interno senza cogliere insieme la trama di interconnessioni con lo scenario dell'economia mondiale. Di qui appunto intendo prendere le mosse.

La scorsa settimana a Belgrado la comunità internazionale ha dovuto ancora una volta prendere atto di tre non desiderabili realtà. Primo, che le previsioni sull'andamen-

to dell'economia mondiale si sono rivelate infondate. Secondo, che la speranza di consolidare i positivi risultati della strategia concertata di crescita è stata vanificata dal riemergere di tensioni e di instabilità. Terzo, che all'accresciuta capacità di diagnosticare i mali del sistema economico fa duro e quasi penoso riscontro l'incapacità di applicare le necessarie terapie. Dominare la situazione è diventato per tutti un imperativo difficile. I prossimi mesi diranno se la cooperazione internazionale sarà in grado di governare la crisi, rendendo minimi i costi economici e sociali, o se ciascun paese dovrà cimentarsi ad una affannosa rincorsa di eventi al di fuori del proprio controllo.

Nel corso del 1979 l'inflazione ha ripreso vigore su scala mondiale, sulla spinta della serie di rincari del prezzo del petrolio. Come già nel 1974, ciò ha fatto scattare i meccanismi della stagflazione, imprimendo un corso più decisamente negativo ad una situazione già deteriorata dal perdurare di preesistenti tensioni sui prezzi e dalla svolta ciclica recessiva in atto negli Stati Uniti.

È lecito domandarsi se non vi sia stata da parte della comunità internazionale, negli anni recenti, una collettiva sottovalutazione della profondità e persistenza dei fattori destabilizzanti. A partire dalla crisi del 1974, nella maggioranza dei paesi industriali, non si è resistito con sufficiente determinazione alle pressioni che spingevano a recuperare rapidamente, mediante la lievitazione dei prezzi dei manufatti, la perdita di potere d'acquisto imposta dalla tassa petrolifera. Non si è riusciti ad impedire che impulsi di origine esterna o accidentale venissero permanentemente incorporati in quello che, con terminologia anglosassone, viene chiamato *underlying rate of inflation*, ossia il tasso di inflazione strutturale e depurato da fattori stagionali e occasionali. Si è lasciato che tale incorporazione avvenisse attraverso l'interagire di aspettative di inflazione e di meccanismi di indicizzazione, fossero questi di natura istituzionale o semplicemente di fatto.

Emerge ora un quadro non rassicurante circa l'evoluzione dell'economia mondiale. Dall'esperienza del passato traiamo la con-

vinzione che l'inflazione è il principale limite alla crescita delle economie occidentali. Essa semina incertezza in tutti gli strati della compagine sociale; determina comportamenti difensivi nei consumatori e negli imprenditori; frena lo sviluppo degli investimenti e della produttività; si traduce nella stagnazione del prodotto nazionale e dell'occupazione; pesa sulla società con alti costi economici, con alti costi umani. Essa semina incertezza anche nelle relazioni internazionali; provoca tensioni sui mercati valutari e squilibri nelle bilance dei pagamenti; si risolve in una contrazione degli scambi commerciali e nel riemergere del protezionismo.

Le più recenti stime del FMI sull'evoluzione tendenziale dell'economia mondiale ci frano questo stato di diffusa apprensione. Il tasso d'inflazione medio ponderato dei paesi industriali è previsto salire dal 7 per cento nel 1978 a circa il 9 per cento nel 1980; e ciò assumendo che non vi siano aumenti del prezzo reale del petrolio. Per converso, il tasso di crescita medio ponderato degli stessi paesi scenderà dal 4 per cento avutosi nel 1978 a meno del 2 per cento nel 1980. Le conseguenze si possono misurare considerando che un tasso di crescita del 4 per cento è generalmente ritenuto il minimo per garantire il mantenimento dell'occupazione nell'area industrializzata.

Dal lato della bilancia dei pagamenti, le prospettive sono egualmente preoccupanti. I paesi produttori di petrolio accresceranno i loro avanzi di parte corrente da 6 a 55 miliardi di dollari tra il 1978 e il 1980. Nello stesso periodo l'avanzo dei paesi industriali scenderà da 32 a 9 miliardi di dollari, mentre il disavanzo dei paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio salirà da 32 a 53 miliardi di dollari. Per quest'ultimo gruppo di paesi la situazione assume i toni della tragedia: elevatissimo è il livello del loro indebitamento estero e minimo il margine di manovra di cui dispongono nell'attuazione di politiche di aggiustamento.

Di fronte ad una configurazione così allarmante delle prospettive economiche mondiali, è vano sperare di risolvere tutti i problemi facendo ricorso al solo strumento della manovra della domanda globale. Si richie-

de un'azione su più fronti, condotta da più paesi, congiunta, coordinata e compatibile.

Quattro obiettivi sono emersi nelle sedi internazionali. Sulla loro assoluta priorità si sta delineando un ampio consenso a livello mondiale. Essi sono: la lotta all'inflazione; l'espansione degli investimenti, in particolare nelle nuove fonti di energia; l'aiuto ai paesi emergenti; la stabilizzazione del sistema monetario internazionale.

Vi dedicherò qualche nota di commento, sulla traccia dell'illustrazione fatta a Belgrado della posizione italiana.

Primo. La lotta all'inflazione, che sarà problema di medio e lungo periodo, richiede che le politiche monetarie e fiscali dei principali paesi siano particolarmente vigili ed equilibrate. Per limitare gli effetti negativi sulla crescita e sull'occupazione, queste politiche dovranno essere internazionalmente coordinate: si dovrà evitare un ricorso generalizzato a misure di eccessiva restrizione, che potrebbero dar luogo ad una lunga e difficile fase di recessione mondiale. L'effetto deflazionistico del rincaro del petrolio dovrà essere accettato mentre gli impulsi inflazionistici che ne derivano potranno essere contenuti se il costo in termini di risorse reali e di reddito sarà equamente ripartito e se si impedirà il riemergere di una nuova spirale prezzi-salari.

Secondo. L'espansione degli investimenti, specie nel settore energetico, dovrà essere promossa con specifiche misure destinate a creare un clima favorevole alle decisioni di rischio, a migliorare i meccanismi di allocazione delle risorse, a rimuovere le distorsioni esistenti nel sistema dei prezzi. Un maggiore progresso tecnico e organizzativo dovrà consentire guadagni di produzione e di produttività nei paesi industriali e guadagni di produzione e di occupazione nei paesi in via di sviluppo, pur restando arduo accelerare il progresso tecnico in una fase di accumulazione calante. L'azione dei governi dovrà tendere alla creazione di sufficienti risorse reali da destinare alla ricerca e allo sviluppo di nuove fonti di energia: solo così sarà possibile spezzare il vincolo posto alla crescita

dalla dipendenza dal petrolio di importazione.

Terzo. Il dramma dei paesi emergenti impone di ricercare nuove strategie e nuove soluzioni per i problemi strutturali del sottosviluppo. Il volume dei flussi di aiuto verso il Terzo mondo non dovrà seguire le oscillazioni di congiuntura dei paesi più ricchi, ma crescere stabilmente anche per contribuire al sostegno della domanda mondiale. L'Italia non ha avuto sin qui un ruolo soddisfacente in questo campo: ma un primo passo importante è stato compiuto con il raddoppio degli aiuti ufficiali deciso per il 1980, con uno stanziamento aggiuntivo intorno ai 200 miliardi di lire. Dovranno essere ampliate le risorse finanziarie degli organismi internazionali: fra breve saranno sottoposti al Parlamento i disegni di legge relativi alla nostra partecipazione all'aumento delle quote del FMI e del capitale della Banca mondiale. Ma è essenziale pensare anche a schemi più generali di intervento che coinvolgano le nazioni in grado di fornire un contributo concreto allo sviluppo. In questo spirito, abbiamo proposto a Belgrado che ci si orienti verso « operazioni triangolari », attraverso le quali il trasferimento di risorse, di tecnologie e di potenzialità umane dai paesi industriali al Terzo mondo venga finanziato riallocando i fondi aggiuntivi che si creano presso i paesi produttori di petrolio.

Quarto. La stabilità del sistema monetario internazionale costituisce essenziale presupposto per l'attuazione di questa complessa strategia mondiale. Occorre guidare il sistema monetario lungo una nuova via che non sia nè quella dell'egemonia del dollaro, nè quella dell'anarchia monetaria verso cui ci stiamo avviando sulla spinta della diversificazione degli strumenti di riserva internazionale. Nella sua riunione a Belgrado il comitato ministeriale *ad interim* del FMI, alla cui presidenza ho avuto l'onore di essere eletto, ha riconosciuto che questa terza via esiste e che essa passa per la creazione di un « conto di sostituzione » abilitato, appunto, a sostituire dollari depositati presso il Fondo da parte delle banche centrali e, in prospettiva, di privati operatori con un nuovo

strumento di riserva basato su quell'ampio paniere di valute che è il diritto speciale di prelievo. Il negoziato, per dare realtà a questo proposito, sarà lungo e complesso. Le sue tappe dovranno essere percorse ad una ad una, con determinazione e con pazienza insieme, se si vuole, come si vuole, dar vita ad un nuovo assetto monetario internazionale più stabile e bilanciato di quello attuale e non limitarsi, come talvolta è accaduto, ad uno sterile esercizio di ingegneria finanziaria.

Il raggiungimento dei quattro obiettivi indicati dipenderà essenzialmente dalla capacità dei vari paesi e gruppi di paesi di cooperare alla strategia comune. L'Italia potrà svolgere un ruolo non marginale in questo campo nei mesi a venire. Il primo gennaio prossimo inizia il semestre di presidenza italiana negli organismi della CEE. Non resteremo inerti. Ciò che accadrà in Europa avrà riflessi importanti nelle due direzioni: verso l'interno, sulla nostra economia; verso l'esterno, sull'economia mondiale. Faremo sentire la nostra presenza sul più ampio orizzonte internazionale. Sia nell'ambito del FMI e del comitato *ad interim*, sia al vertice dei sette maggiori paesi industrializzati che ospiteremo a Venezia nel giugno 1980, ci proponiamo di contribuire alla immissione di contenuti operativi nuovi in quella strategia di crescita concertata, che a partire dal vertice di Bonn del 1978 aveva iniziato a dare risultati non trascurabili per l'economia mondiale. Il vento della crisi ha ripreso a spirare più forte, con intensità che sembra uguagliare quella del 1973-74. Ma si deve pur dire che nel frattempo è cresciuta la consapevolezza dei rischi comuni e si è determinata una migliore disposizione ad affrontarli. Siamo anche aiutati dalla non contemporaneità del ciclo tra gli Stati Uniti e gli altri paesi industriali, al contrario di quanto accadde sei anni fa, quando la simultaneità del ciclo fece da detonatore, assai più della guerra del Kippur, all'esplosione dei prezzi petroliferi. La partita è dunque difficile, ma non disperata.

Veniamo ora più specificamente alla nostra economia. L'effetto del rincaro petrolifero ha solo cominciato a propagarsi nel no-

stro sistema. L'effetto complessivo si sentirà con più evidenza nel 1980. Dobbiamo sperare che i prezzi mondiali dei manufatti non rincorrano quelli del petrolio in una inutile quanto vorticoso ascesa. Per ora ciò sembra improbabile, anche se lo si evita purtroppo rallentando i ritmi produttivi.

La domanda mondiale è in discesa. Avremo più difficoltà a sostenere il ritmo, così forte negli ultimi dodici mesi, delle nostre esportazioni. I margini di competitività non sembrano ancora intaccati, ma esiste la possibilità che in corso d'anno essi si riducano, per effetto dell'inflazione interna. In un contesto di domanda mondiale decrescente ciò accrescerebbe il rischio che l'Italia si ritrovi già a fine 1980 di fronte al tradizionale vincolo dei conti con l'estero.

La cornice dell'azione di politica economica di gran parte dei paesi industriali è di tipo restrittivo. Stimoli recessivi potranno derivare per la nostra economia sia da un allineamento verso l'alto dei tassi di interesse internazionali, sia dalla spinta al rialzo dei cambi nei paesi nei quali si è avviata una politica di stabilizzazione.

Il mondo esterno ci trasmette dunque dati e vincoli più severi. Ma non diversamente da quanto si è detto a proposito di una maggiore capacità di reazione, oggi rispetto a qualche anno fa, a livello mondiale, possiamo dire che anche il nostro paese è oggi più preparato di allora.

Nonostante tutto, questi anni non sono passati invano. Le nostre condizioni di bilancia dei pagamenti, di riserve e di cambio, sono assolutamente diverse.

All'inizio del 1976 ci trovavamo con riserve ufficiali pari a 11,1 miliardi di dollari: di cui soltanto 1,2 in valute convertibili. Oggi — i dati sono di fine settembre — le riserve ufficiali ammontano a 38,6 miliardi di dollari, di cui 10,8 in valute convertibili.

Nel 1976 le partite correnti della bilancia dei pagamenti fecero registrare un disavanzo di 2,8 miliardi di dollari. Per il 1979 si prevede un avanzo intorno ai 4 miliardi e mezzo di dollari, che segue all'avanzo di 6,4 miliardi del 1978.



Nei 12 mesi del 1976 il cambio effettivo della lira si svalutò mediamente del 17,6 per cento. Nel 1979 si prevede un deprezzamento effettivo rispetto a tutte le valute del 2,8 per cento, che incorpora per il cambio lira-dollaro un apprezzamento del 2,3 per cento.

Questi dati della nostra condizione verso l'esterno mostrano che all'interno le cose sono indubbiamente migliorate. Ma sul sentiero del miglioramento si è percorso solo un tratto iniziale, ben al di qua del limite necessario perchè l'economia si possa sviluppare in condizioni di relativa sicurezza. In particolare sono stati mossi solo i primi passi lungo le direttrici indicate nel documento del 31 agosto 1978 e nel programma triennale. Si è cominciato a contenere il fabbisogno pubblico, ma non ancora ad operare il desiderato spostamento di risorse dalle spese correnti agli investimenti. Si è rallentato il ritmo di crescita dei salari reali, ma operano ancora i meccanismi che conducono ad una rincorsa tra i prezzi e i salari nominali. Si è acquisita la comprensione dei vantaggi di una maggiore mobilità e flessibilità nel mercato del lavoro, ma non si sono ancora compiuti passi significativi soprattutto nel settore delle grandi imprese.

Scarsa produttività della spesa pubblica, dinamica automatica delle grandezze nominali, rigidità dei fattori di produzione: le cause che erano state segnalate come fattori strutturalmente prevalenti nell'impedire all'economia italiana di uscire dal circolo vizioso dell'inflazione e della bassa crescita, non sono state ancora eliminate. Il loro permanere ha accorciato la durata della fase di ripresa, smorzandone i promettenti impulsi.

Le vicende recenti confermano dunque la validità dell'analisi e delle proposte di un anno fa. La presenza di alcuni fattori di miglioramento, tuttavia non ancora resi coerenti da un'azione organica, non è stata sufficiente, come era prevedibile e previsto, ad imprimere quella svolta che si era detta possibile soltanto con uno sforzo integrato e una visione di medio termine. Occorre riprendere questa visione e quello sforzo.

Di questa strategia la finanza pubblica rappresenta il nodo centrale, anche perchè è il

fattore su cui più direttamente influisce l'azione del Parlamento e del Governo. Come si diceva un anno fa, la finanza pubblica « esercita oggi nel nostro sistema economico, e ancor più eserciterà negli anni futuri ove non si intervenga tempestivamente, un'azione strutturalmente destabilizzante, molto contribuendo direttamente o indirettamente all'inflazione, meno alla creazione di domanda, pochissimo alla formazione di nuova capacità produttiva ».

Con la legge finanziaria per il 1979 e con altri provvedimenti collaterali un primo passo sulla via del risanamento è stato compiuto. Il disavanzo corrente previsto per l'anno in corso cresce di mezzo punto in percentuale sul prodotto interno lordo rispetto al 1978, passando dal 5,5 al 6,0; ma senza le disposizioni della legge finanziaria e il conseguente effetto riduttivo di oltre 4.000 miliardi, esso sarebbe salito al 7,8 per cento. Il disavanzo in conto capitale salirà di poco, dal 6,4 al 6,6 per cento: diventa più acuto il problema della efficienza del sistema pubblico e della sua capacità effettiva di generare investimenti fisici. Il fabbisogno complessivo scende dal 15,6 del 1978 al 14,1 del 1979 e parallelamente il fabbisogno complessivo interno dal 15,3 al 13,5 per cento: si è così ottenuto il rallentamento desiderato.

Dal lato delle entrate si registra una certa diminuzione della pressione fiscale, come effetto dell'esaurimento della fase di forte anticipazione e accelerazione delle riscossioni. Ma le entrate in corso d'anno hanno superato nettamente le previsioni iniziali, molto contribuendo al fenomeno il tasso di inflazione maggiore del previsto. Un segnale di allarme ci ammonisce che nel 1980, tenuto conto dei rispettivi meccanismi, le spese saranno spinte alla crescita più di quanto non saranno le entrate, con una spinta automatica all'in su per il disavanzo di parte corrente. Netto è stato il miglioramento del gettito delle contribuzioni sociali che nel 1979 daranno in termini di cassa un maggior gettito di 1.600 miliardi rispetto alle previsioni iniziali. Determinanti sono state le innovazioni introdotte con la legge finanziaria 1979.

Dal lato della spesa si è avuto il previsto contenimento nell'evoluzione della cifra relativa alle pensioni, anche in questo caso come conseguenza delle norme contenute nella legge finanziaria.

Come dato di carattere generale si deve registrare il progresso, apprezzato anche nelle sedi parlamentari, nell'apparato conoscitivo che riguarda i conti pubblici. Le relazioni sulle stime di cassa del settore pubblico allargato hanno quest'anno consentito la presentazione dei conti consolidati del settore statale e del settore pubblico allargato, con una più puntuale percezione delle grandezze effettive e della qualità dei fenomeni. Confermo l'impegno a progredire su questa strada, specialmente per porre il Parlamento nelle migliori condizioni per l'esercizio di una delle sue fondamentali funzioni.

Lo sguardo si allarga ora all'orizzonte 1980. Ho già detto che la legge finanziaria rappresenta soltanto la prima tappa dell'azione che il Governo intende svolgere. Si tratta di una prima soglia di interventi, destinata ad arricchirsi con la seconda e specialmente con la terza tappa dell'azione che il Governo è fermamente determinato a condurre. In particolare con il complesso delle misure previste nelle due fasi successive, ci proponiamo di conseguire una riduzione del disavanzo corrente e quindi del fabbisogno complessivo dell'ordine di 2.000 miliardi.

Per limitarci alla considerazione dei saldi, il disavanzo corrente passerà dai 16.000 del 1979 a 23.700 miliardi, per ridursi a 21.700 dopo l'ulteriore manovra prevista (in termini di percentuale sul PIL si passa dal 6,0 al 7,6, al 7,0). Il disavanzo in conto capitale passerà dai 17.500 del 1978 a 20.200 miliardi (dal 6,5 al 6,0). Il fabbisogno complessivo passerà da 37.500 miliardi nel 1979 a 44.800 per scendere a 42.800 a manovra compiuta (dal 14,1 al 14,4, al 13,8). Il fabbisogno complessivo interno, che esprime la grandezza precedente al netto dei prestiti esteri e individua quindi l'ammontare del ricorso al mercato finanziario interno, passa dai 36.000 del 1979 a 42.300, per ridursi a 40.300 dopo la manovra (dal 13,5 al 13,6, al 13,0).

I dati che ho riferito richiamano ad una severa realtà. Essi indicano come il disavanzo corrente, parzialmente frenato dalla legge finanziaria per il 1979 ma in assenza delle altre misure che si sarebbero dovute adottare nella prima parte dell'anno, riprende inesorabilmente quota anche se con progressione minore di quella dirompente che si era registrata negli anni addietro. Ho già detto più volte, ma ripeto ancora a questo punto, che nessuna prospettiva seria di crescita stabile, che significa nel suo ultimo riflesso occupazione e progresso per la nostra società, potrà coltivarsi se non si avrà il coraggio di piegare a poco a poco una grandezza così temibile.

Primo obiettivo della legge finanziaria è perciò quello di frenare la dinamica del disavanzo corrente. Ciò s'intende realizzare dal lato delle entrate tributarie con una manovra combinata che vede già associati alle disposizioni della legge finanziaria i recenti inasprimenti fiscali che miglioreranno i proventi per il 1980 di circa 1.000 miliardi. Nel circuito delimitato dalla legge finanziaria si mira a compensare sgravi fiscali, in termini di maggiori detrazioni all'imposta personale per carico di famiglia e spese per la produzione del reddito, con il recupero di gettito derivante da un vigoroso impulso alla lotta alla evasione. Su questo fronte non valgono generosi propositi o impetuosi proclami: valgono, a testimonianza di una volontà che si esprime nei fatti, gli strumenti amministrativi e organizzativi. Questo è il significato delle norme che riguardano l'impulso agli apparati di accertamento.

Sul versante della spesa corrente spiccano le misure che riguardano la spesa previdenziale (aumento delle contribuzioni dei lavoratori autonomi e altre disposizioni di contenimento) con un beneficio di 1.100 miliardi rispetto all'evoluzione tendenziale; le misure per la finanza locale con l'imposizione di limiti ai trasferimenti dello Stato e alle spese degli enti territoriali; le misure infine per la spesa sanitaria. Fra queste annetto essenziale importanza al nuovo regime che viene stabilito per i meccanismi di tesoreria delle unità sanitarie locali. Si tratta del pri-

mo passo per una prima generale riforma che potrà realizzarsi via via che verranno a scadere le convenzioni con i tesoriери, per le altre autorità decentrate di spesa. Il nuovo sistema poggia sul tramite bancario per la tenuta di conti correnti con le sezioni provinciali di tesoreria dello Stato, eliminando quindi la figura classica del tesoriere. L'innovazione è parsa come l'unico strumento realmente praticabile per conoscere tempestivamente i flussi di spesa delle entità decentrate del servizio sanitario nazionale. Attraverso l'utilizzazione del sistema informativo di cui dispone la Banca d'Italia, si potrà realizzare un controllo conoscitivo della spesa e quindi, secondo il dettato della legge di riforma sanitaria, applicare *standards* per le varie voci di spesa destinati a consentire una ordinata evoluzione del sistema.

La questione della crescita del disavanzo corrente merita uno specifico commento. Il Parlamento ha più volte giustamente sottolineato, anche recentemente in occasione della presentazione dei dati aggiornati sulle stime di cassa per il 1979, che bisogna porre riparo ad una progressione che conduce a quella che si suole chiamare dequalificazione della spesa. Si insiste, a ragione, sul controllo dei grandi aggregati del bilancio. Si sottolineano, con argomenti inoppugnabili, gli effetti del progressivo degrado a cui nel tempo porta la dinamica tendenziale della spesa corrente. Il Governo si trova a dover giustificare i suoi comportamenti, ritenuti spesso omissivi.

Ma il problema, onorevoli senatori, sta nel fatto che nessuna possibilità esiste di provvedere direttamente e globalmente sulla spesa corrente complessiva. Esiste solo la possibilità di controllare e frenare l'evoluzione delle singole voci che insieme compongono la grandezza complessiva. L'impresa diviene a questo punto ardua.

Le quattro grandi voci della spesa corrente dello Stato riguardano i trasferimenti agli enti decentrati (alle regioni, agli enti territoriali, ora anche per il servizio sanitario nazionale), il personale in servizio e in quiescenza, l'acquisto di beni e servizi, gli interessi passivi. Quest'ultima è una voce mo-

dificabile solo gradualmente attraverso operazioni di allungamento delle scadenze e di consolidamento, possibili peraltro solo quando le aspettative d'inflazione non volgono al peggio. Delle altre tre voci, minore peso ha quella che riguarda l'acquisto di beni e servizi che non tocca il 7 per cento del totale delle spese correnti. Quanto alle spese per trasferimenti e alle spese per il personale, le cifre complessive riflettono, a loro volta, quelle di numerose sottovoci, su cui incide direttamente il corso della legislazione. La riflessione porta ad una conclusione che, ovvia in sé, lo è meno per quanto riguarda l'impegno a comportamenti collettivi coerenti. Nulla si potrà fare per modificare i grandi aggregati, se non si inciderà, con intelligente coraggio e con alta visione degli interessi ultimi della nostra società e del paese, sui rivoli che alimentano il grande fiume. Esprimo la fiducia che questa consapevolezza prenda il sopravvento; che il consenso si determini sulle questioni di fondo; che Parlamento e Governo non si sottraggano ad un compito che è tra quelli che possono accreditarli alla fiducia del paese, alle speranze della nostra democrazia.

A proposito delle spese per il personale e per quanto riguarda il comportamento del Governo in occasione del negoziato con i rappresentanti sindacali del pubblico impiego, ricordo che nell'autunno del 1978 la situazione si presentava allarmante. Non soltanto non erano giunte a definizione le trattative per il contratto 1976-1978, ma si era aperta una fase dirompente nel settore pubblico non appartenente alla sfera della pubblica amministrazione in senso stretto, con il rischio che ne fosse travolta l'intera contrattazione. Si giunse alla risoluzione della Camera del 31 ottobre e quindi al cosiddetto accordo di Palazzo Chigi tra Governo e sindacati in data 9 novembre. Si cominciò faticosamente a rimettere ordine nella materia, provvedendo anzitutto alla elaborazione di una legge quadro destinata a modificare le procedure di contrattazione e a consentire un controllo unificato delle compatibilità finanziarie.

Si lavorò nel corso di alcuni mesi per chiudere, a periodo ormai scaduto, una contrattazione che durava da anni. Il Governo fu costretto a ricorrere alla decretazione di urgenza in data 26 marzo 1979, al fine di assicurare la indispensabile sanzione legislativa agli accordi intervenuti. L'esame del disegno di legge di conversione portava ad iniziativa del Parlamento, senza peraltro che il decreto venisse convertito, a un ampliamento della sfera e della quantità dei miglioramenti economici.

Nello scorso mese di settembre, alla vigilia della presentazione alle Camere del disegno di legge sostitutivo del decreto-legge decaduto, l'avvio delle trattative per il triennio 1979-1981 pose il Governo in una condizione di particolare difficoltà. Si trattava di evitare che la discussione parlamentare del disegno di legge avvenisse sotto il peso di una pressione che sarebbe stata fortissima per l'assommarsi di questioni vecchie (la materia del disegno di legge è relativa al contratto 1976-1978) e di questioni nuove. Il Governo ha ritenuto di evitare il protrarsi di una situazione che avrebbe finito per determinare certamente oneri maggiori per l'Erario. Si è trovato un accordo, i cui effetti ai fini delle compatibilità finanziarie saranno computati come parte dei miglioramenti per il triennio 1979-1981 e il cui raggiungimento permetterà la discussione del provvedimento legislativo per il 1976-1978 in condizioni meno pesanti.

Desidero precisare che l'onere complessivo gravante in termini di cassa per il 1979, comprensivo di tutte le voci, ammonta a circa 2.250 miliardi di cui 450 vanno riferiti alla competenza del 1978. L'onere aggiuntivo per il 1980, inclusa la voce relativa alla trimestralizzazione dell'indennità integrativa speciale, si colloca intorno agli 850 miliardi. Preciso inoltre che la perequazione dei ritmi di applicazione della scala mobile tra settore privato e settore pubblico non estingue, nella posizione del Governo, la questione di come attenuare la rigidità dei meccanismi di indicizzazione salariale.

La legge finanziaria si pone come secondo obiettivo quello di destinare risorse ag-

giuntive alla spesa per investimento. Sottolineo gli interventi nel settore dell'edilizia abitativa, che si segnalano per entità di cifre e novità di strumenti. Si è avuta cura particolare per le procedure, alle quali spesso si devono addebitare le strozzature nel tragitto che dagli stanziamenti conduce agli investimenti fisici. Il tema è di grande portata, anche ai fini della manovra complessiva di politica economica. Si tratta di modificare la composizione della domanda, accrescendo il peso relativo della domanda per investimenti che ha più elevati effetti sulla crescita. Questi sobri accenni valgano soltanto come menzione di un tema di cruciale rilevanza, sul quale il Governo si propone di esporre al Parlamento in forma compiuta il proprio orientamento, specialmente per quanto attiene all'efficienza dell'apparato pubblico.

Terzo obiettivo della legge finanziaria è una manovra di ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali, con un beneficio aggiuntivo per le imprese fra i 700 e gli 800 miliardi, rispetto a quello derivante dalle misure di fiscalizzazione in vigore per il 1979. L'operazione è vista come componente importante di una strategia complessiva volta a sostenere il più possibile la produzione industriale nel comparto manifatturiero, che è quello su cui poggiano principalmente i nostri flussi all'esportazione. Si mira ad integrare per questa via l'effetto sull'economia determinato dagli investimenti pubblici. D'altro canto si tende a realizzare più razionali forme di parafiscalità, che si presenta tra l'altro così dissimile da quella prevalente negli altri paesi.

La sintetica esposizione sugli indirizzi che il Governo intende perseguire con la legge finanziaria e oltre la legge finanziaria mette in evidenza il pesante condizionamento che il fabbisogno del settore pubblico allargato esercita sulla dimensione e la composizione dei flussi monetari e finanziari.

Per quanto riguarda i flussi finanziari, tenuto conto della soddisfacente situazione di liquidità dell'economia e dell'aumento del disavanzo pubblico, la quota di credito direttamente concesso dagli intermediari e dai

mercati finanziari al settore privato si può in via preliminare fissare in 19.000 miliardi. Il rapporto tra questo ammontare e il PIL è di poco inferiore a quello relativo al biennio 1978-1979.

Poichè il fabbisogno complessivo interno del settore pubblico allargato dovrebbe fissarsi, come detto, in 40.000 miliardi, dopo la manovra riduttiva di 2.000 miliardi, il credito totale interno dovrebbe pertanto ragguagliarsi nell'anno 1980 a 59.000 miliardi, con un incremento del 17,4 per cento rispetto allo *stock* esistente all'inizio dell'anno (nel 1979 il CTI dovrebbe essere pari a 53.000 miliardi con un incremento percentuale del 18,5 per cento). Il rapporto tra questo flusso e il PIL si situerebbe intorno al 19 per cento nel 1980 contro il 20 per cento dell'anno precedente.

Nonostante la riduzione del rapporto tra flussi di credito e prodotto dell'economia, continua a crescere quello fra la consistenza delle attività finanziarie e lo stesso prodotto. Dopo valori minimi pari al 106 per cento nel 1977, il rapporto è salito a 112 nel 1978, a 114 nel 1979 e raggiungerebbe 120 nel 1980. Alla crescita dell'anno in corso contribuisce anche la situazione di attivo dei conti con l'estero.

La continua crescita di questo rapporto pone problemi, quando avviene in una situazione di forte inflazione, per la politica dei tassi di interesse, sia per il livello medio sia per la struttura per scadenze. Al fine di limitare la quota di attività liquide, essenzialmente depositi bancari, e quella di titoli a brevissima scadenza, i tassi dei titoli a più lunga scadenza devono situarsi su livelli adeguati sia in relazione al tasso di inflazione, soprattutto in prospettiva, sia rispetto alle scadenze. Appare indispensabile per la buona riuscita di questa politica, senza ulteriori gravi peggioramenti del tasso a lungo termine, un effettivo declino dell'inflazione nel corso del 1980.

Durante i mesi da giugno a settembre è stato realizzato un aumento di oltre mezzo punto percentuale nei rendimenti dei titoli a medio e a lungo termine; tale movimento ha interessato solo marginalmente il merca-

to dei titoli a breve termine i cui collocamenti hanno comunque avuto un andamento soddisfacente. L'attuale andamento delle sottoscrizioni dei buoni del Tesoro quinquennali sembra dimostrare che il pubblico ne trova sufficientemente attraente il rendimento.

Il recente incremento dei tassi a più breve scadenza e in particolare l'aumento del tasso di sconto si pongono in rapporto all'aumento del tasso di inflazione ed alle previsioni, particolarmente elevate, del fabbisogno del Tesoro negli ultimi mesi dell'anno in corso.

L'evoluzione dei mercati finanziari esteri e le politiche monetarie progressivamente restrittive adottate dagli altri paesi hanno consigliato di non procrastinare oltre l'intervento sul tasso di sconto.

La menzionata manovra, operata dalla Banca d'Italia, di aumento dei tassi a lungo termine e pertanto di accentuazione del carattere ascendente della curva dei rendimenti mantenendo ferme quelle a breve mirava a salvaguardare la funzionalità del mercato finanziario particolarmente sensibile ai mutamenti di politica monetaria incentrati sull'aumento dei tassi. Nonostante l'aumento del tasso di sconto è ancora possibile mantenere sul mercato una curva dei rendimenti leggermente ascendente, ed evitare i fenomeni di arresto del mercato finanziario avvenuti in precedenti esperienze di mutamento in senso restrittivo della politica monetaria. L'innalzamento dei tassi bancari attivi è funzionale alla salvaguardia dell'equilibrio esterno; in ogni caso l'incremento conduce a livelli che appaiono ancora inferiori ai saggi di aumento dei prezzi.

La manovra di politica finanziaria verrà completata nei prossimi giorni dalle indicazioni dei nuovi limiti per l'espansione degli impieghi bancari in lire. I limiti saranno coerenti con l'indicazione di credito totale interno più sopra annunciata e nello stesso tempo garantiranno un afflusso adeguato di fondi bancari al mercato dei titoli sia a breve che a medio e lungo termine.

La linea seguita dalle autorità monetarie, manifestatasi da ultimo nel rialzo del tasso di sconto, indica con chiarezza che non si cederà a permissività o lassismo nel control-

lo della domanda globale. Arrestare e rovesciare entro il 1980 la spinta dell'inflazione ad accelerare è obiettivo primario della politica del Governo. L'inflazione, sempre un male sociale in sè, è oggi portatrice di inefficienze e di ritardi nell'accumulazione: rendere stabili i prezzi è condizione necessaria perchè un processo di sviluppo possa svolgersi. È condizione di occupazione; è condizione di riequilibrio territoriale.

Una condotta vigile sul fronte del cambio si accompagnerà a quella descritta in materia di governo e controllo degli aggregati monetari e creditizi. È una linea coerente con le ragioni che ci indussero ad entrare nello SME. Possiamo affermare che l'esperienza del sistema monetario europeo nella sua prima fase di avvio è stata soddisfacente; così come soddisfacente è stata la tenuta della nostra moneta. Le vicende degli ultimi venti giorni, che hanno visto una contrastata ripresa del dollaro e la rivalutazione del marco tedesco nello SME, hanno comportato una flessione del cambio effettivo della lira, nonostante gli interventi della Banca d'Italia a sostegno della nostra moneta. Questa recente flessione è stata tuttavia inferiore al guadagno accumulato nei primi sei mesi del funzionamento del sistema. Possiamo quindi dire che dal lato del cambio non abbiamo importato inflazione addizionale ma contribuito, semmai, a contenerla.

Signor Presidente, onorevoli senatori, l'accenno alla nostra appartenenza al sistema monetario europeo, che desidero completare con l'indicazione del nostro fermo intento di concorrere attivamente al suo consolidamento, mi ha riportato a quello stesso orizzonte internazionale da cui avevo preso le mosse. L'ideale chiudersi del cerchio sembra indicare ancora una volta la correlazione e interdipendenza fra le diverse economie e il dovere di coerenti azioni nel difficile ma inderogabile compito di contrastare una situazione che si è fatta più avversa. Per la parte che lo riguarda, il Governo a questo compito non si sottrarrà. Sulla strada della crescita economica e civile del paese che resta la sola su cui intendiamo camminare e su cui chiediamo il vostro consenso, rifiutiamo l'alternativa di un ritorno indietro o

anche solo il sollievo di una sosta. Fra dominare gli eventi o esserne travolti non si dà una terza soluzione. Vi chiedo, onorevoli senatori, di essere partecipi della nostra scelta. (*Vivi applausi dal centro*).

#### Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Proroga del termine di cui al settimo comma dell'articolo 53 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, per quanto riguarda gli espropri effettuati per l'esecuzione dei lavori del 5° Centro siderurgico di Gioia Tauro » (309), d'iniziativa del deputato Mancini Giacomo e di altri deputati (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine di cui al settimo comma dell'articolo 53 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, per quanto riguarda gli espropri effettuati per l'esecuzione dei lavori del 5° Centro siderurgico di Gioia Tauro », d'iniziativa dei deputati Giacomo Mancini, Casalnuovo, Ligato, Napoli, Principe e Pucci, già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

V I N C E L L I , *relatore*. La proposta di legge n. 309 ad iniziativa dei deputati Mancini ed altri, già approvata dall'altro ramo del Parlamento, proroga di cinque anni il termine di cui al settimo comma dell'articolo 53 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, per quanto riguarda gli espropri effettuati per l'esecuzione dei lavori del 5° Centro siderurgico di Gioia Tauro.

Nella proposta che stiamo esaminando è inoltre previsto che gli immobili espropriati potranno essere utilizzati dal consorzio per l'area di sviluppo industriale di Reggio Calabria oltre che per le attrezzature della zo-

na, anche per le iniziative industriali alternative a quelle del 5° Centro siderurgico ed altre aventi comunque fine di pubblica utilità obiettivamente connesse ad insediamenti industriali ed alle necessarie attrezzature delle zone interessate.

La Camera dei deputati si è trovata di fronte ad altre due iniziative legislative: una del Governo e una a firma degli onorevoli Ambrogio ed altri aventi lo stesso oggetto anche se il riferimento alla proroga della validità degli espropri era esteso a tutte le zone interessate dall'intervento delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale esistenti nel Mezzogiorno.

La competente Commissione della Camera prima e l'Assemblea poi hanno preso come base della discussione la proposta dell'onorevole Mancini circoscritta agli espropri nella zona di Gioia Tauro con la motivazione politica di fornire al Governo la specifica indicazione che non si vuole rinunciare allo sviluppo industriale di una regione del nostro paese, la Calabria, provata da tante delusioni e frustrata da promesse puntualmente non mantenute.

Naturalmente nel disegno di legge del Governo e nella proposta dell'onorevole Ambrogio vi è una maggiore rispondenza a quanto richiesto dalla norma giuridica e cioè « la generalità » e « l'astrattezza ».

D'altra parte le due iniziative citate tenevano conto del fatto che l'articolo 25 della

legge 3 gennaio 1978, n. 1, ha prorogato la efficacia dei piani regolatori delle aree e dei nuclei industriali con particolare riguardo a quanto previsto dal primo e dall'ultimo comma dell'articolo 147 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

Tale proroga, come è noto, comporta una durata decennale dell'efficacia dei vincoli di destinazione previsti dai piani regolatori industriali. Un coordinamento in tale direzione non sarebbe stato pertanto inopportuno.

Ma la valutazione politica che ha mosso l'altro ramo del Parlamento ci trova perfettamente consenzienti ed a nome della Commissione esprimo parere favorevole all'approvazione della proposta n. 309.

Desidero tuttavia sottoporre alla vostra attenzione alcune considerazioni.

Nell'area industriale di Gioia Tauro sono stati espropriati 930 ettari di cui 550 per insediamenti industriali e 380 per infrastrutture (porto e trasferimento dell'abitato di Eranova). Sono stati spesi per espropri 31.400.000.000 di lire di cui 4 miliardi e mezzo per le abitazioni di Eranova e 400 milioni per fitti di case nel periodo di trasloco.

Il costo medio del terreno è stato di lire 2.750 a metro quadrato. Si è andati da un massimo di 33 milioni ad ettaro per i terreni a colture pregiate ad un minimo di 11 milioni.

### Presidenza del vice presidente FERRALASCO

(Segue VINCELLI, relatore). Ora, nel momento in cui ci accingiamo a prorogare di cinque anni i termini previsti dalla legge per l'efficacia degli espropri dobbiamo rivolgere un severo monito al Governo affinché in tutta questa vicenda assuma una posizione chiara e precisa, per dare risposte puntuali alle forze sociali, sindacali e politiche che nella regione reclamano la fine della indeterminazione e della indecisione. Ciò

tende infatti ad alimentare la sfiducia nei pubblici poteri, a determinare risentimento e sconforto, a porre in una parola le premesse per l'esplosione dei conflitti sociali. Abbiamo anche il dovere di chiedere al Ministro per il Mezzogiorno che l'intervento del Governo non sia improvvisato, sporadico e occasionale, ma sia indirizzato a risolvere definitivamente questa vicenda che finora ha rappresentato per i calabresi solo

motivo di delusione e di amarezza. I progettati insediamenti alternativi, almeno a quanto abbiamo appreso da dichiarazioni rilasciate ai giornali, non sono sufficienti nemmeno in parte a dare una completa risposta alle attese.

Se non si elabora un piano serio ed organico di interventi anche questa proroga sarà inutile, perchè — è bene ricordarlo — è necessario utilizzare tutti i 550 ettari già espropriati. Non è questa la sede per riaprire una polemica che ha diviso le forze politiche sul problema di questo importante insediamento che doveva costituire lo strumento capace di scuotere l'immobilismo economico di una regione periferica. Non possiamo tuttavia leggere senza protestare dichiarazioni come quelle rese al quotidiano « La Repubblica » dal dottor Luraghi, il quale, parlando delle difficoltà incontrate all'« Alfa Sud », dice testualmente: « Da parte degli stessi responsabili dell'IRI, che poi mi defenestrarono a causa del mio rifiuto di prestarmi al gioco, mi fu dato il suggerimento di accettare ufficialmente, ma solo a parole, l'imposizione della nuova fabbrica, facendo in partenza una promessa irrealizzabile, citandomi come esempio ciò che essi avevano fatto per il nuovo centro siderurgico di Gioia Tauro ».

Opportunamente i senatori Petronio e Spano hanno presentato una interrogazione al Ministro delle partecipazioni statali ed a quello della Cassa per il Mezzogiorno per sapere chi fossero i dirigenti dell'IRI suggeritori di tali comportamenti che sono costati decine di miliardi alla collettività. Riapriremo perciò il discorso in altra sede facendo l'amara constatazione che è stato ed è un gioco pesante quello al quale abbiamo assistito, che non può non sollecitare drastici e risolutivi provvedimenti.

Occorre ricordare che la regione presenta nel ramo industriale le note caratteristiche di depressione e di sottosviluppo che la differenziano in peggio non solamente rispetto a tutte le altre regioni del paese, ma anche rispetto a quelle dello stesso Mezzogiorno, come dimostrano i più recenti dati statistici calcolati con la nuova metodologia del SEC

concordata in sede comunitaria, da cui risulta che la Calabria è la più povera regione con indice 62 mentre Molise e Basilicata, anch'esse povere, hanno 68 e 71.

L'andamento del ramo industriale durante il più recente periodo ha messo in risalto la già conosciuta situazione di pesantezza e di rilevante stagnazione, confermando l'attenuazione del tasso di crescita, i bassi livelli di produzione, l'incertezza dell'occupazione di manodopera e la mancata piena utilizzazione dei pochi impianti. L'ultimo anno ha visto diffondersi e generalizzarsi la fase recessiva a tutte le attività medie e piccole, investendo anche i settori che in precedenza erano rimasti indenni.

L'andamento congiunturale ha evidenziato incrementi di reddito pari o inferiori agli aumenti dei prezzi, sicchè nel complesso l'incremento verificatosi è stato lievissimo, con tendenza a cedimenti per la maggior parte dei vari settori produttivi, pur verificandosi le debite eccezioni in alcuni comparti la cui positività si è potuta riscontrare attraverso il flusso degli investimenti. Pertanto, la struttura produttiva industriale della regione è rimasta fragile e si è addirittura registrata una retrocessione dei programmi per i necessari potenziamenti e per le nuove attività.

Le difficoltà del settore, peraltro ben individuate già in passato, sono rappresentate da un complesso di cause concomitanti fra le quali è prevalsa la crisi valutaria che ha inciso sul sistema economico dell'intero paese.

Determinanti inoltre sono risultati i provvedimenti sempre più restrittivi del credito che hanno finito per incidere negativamente accentuando la tendenza all'aumento dei costi di produzione, condizionando quasi tutti i comparti.

Infine si è registrato l'evolversi di situazioni negative in ordine agli interventi pubblici più importanti operati negli anni precedenti nel settore industriale.

Così il ritardo, preludio di definitivo abbandono, nella realizzazione del 5° Centro siderurgico, nonostante l'avvio dei lavori per la costruzione del porto marittimo, e la man-



cata indicazione di valide e compatibili alternative. Così la delineata chiusura degli stabilimenti Andrae e Inteca realizzati parzialmente rispetto al piano previsto pochi anni prima con un massiccio intervento pubblico. Così la mancata volontà di sciogliere il nodo della Liquichimica, le mancate realizzazioni e i ritardi della SIR nel Lametino e i mancati ampliamenti Montedison e Perusola.

E non è infine fuori luogo sottolineare ancora una volta come, nell'ambito di questa triste realtà regionale calabrese, Reggio e la sua provincia risentano più acutamente di un profondo malessere sociale.

Qui infatti i gravi problemi del paese, primo fra tutti la disoccupazione, acquistano risonanza drammatica e si colorano di toni esasperati da aspettative vanificate negli anni. Vero è che alcune iniziative sono da tempo avviate, specie nel settore dei trasporti. Ma è altrettanto vero che esse stentano a progredire. Occorre portarle a compimento al più presto, se non si vuole disperdere quanto è stato fin qui realizzato e se si vuole arrestare l'innegabile processo corrosivo, economico e sociale, che è in atto e di fronte al quale non è consentito rimanere distratti e tanto meno disinformati.

Il Ministro delle partecipazioni statali ha in questi giorni visitato la Calabria ed ha avuto modo di verificare, per esperienza diretta e attraverso le analisi e le proposte del consiglio regionale, i termini di questa amara realtà.

Sulla base di queste prime indicazioni il Ministro ha potuto anche abbozzare qualche progetto concreto, da cui scaturiranno, lo speriamo, proposte articolate.

L'augurio è che le forze politiche, ed il Governo in primo luogo, operino con solerzia facendo sì che alla retorica dei buoni propositi, delle improvvisazioni, delle soluzioni di ripiego segua il linguaggio chiaro dei fatti, delle scelte opportune e programmate.

Ulteriori ritardi o, peggio, inadempienze comprometteranno irrimediabilmente le residue possibilità di decollo economico e sociale di questa regione.

**P R E S I D E N T E .** Le Commissioni 2ª (Giustizia) e 10ª (Industria) avevano già dato parere favorevole alla Commissione di merito.

La Commissione bilancio ha dato stamani il seguente parere: « La Commissione bilancio e programmazione economica, esaminato il disegno di legge per quanto attiene ai profili relativi alla copertura finanziaria, esprime parere favorevole ».

Anche la Commissione affari costituzionali ha dato stamani il seguente parere: « La Commissione, esaminato il disegno di legge, comunica di non avere nulla da osservare per quanto di competenza ».

Il senatore Bonifacio, estensore del parere, ha chiesto di illustrarlo.

**B O N I F A C I O .** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, come ha ricordato il Presidente, la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sul disegno di legge n. 309.

Potrebbe sorgere qualche perplessità — e in effetti è sorta nella stessa Commissione — sul rigoroso rispetto dell'articolo 3 della Costituzione; ma, ad avviso della Commissione, ogni perplessità e ogni dubbio vanno rimossi perchè l'articolo 3 della Costituzione non vieta al legislatore deroghe ad un principio di carattere generale: non lo vieta tutte le volte in cui le deroghe trovino nei fatti una ragionevole motivazione, come è il caso di specie.

Non risulta violato neppure l'articolo 42 della Costituzione, giacchè il secondo comma dell'articolo 1, sia pure in un più ampio ventaglio, mantiene agli immobili espropriati la destinazione pubblica. Viene quindi positivamente espresso dalla legge quell'interesse pubblico in funzione del quale la Costituzione consente le espropriazioni.

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

**F I L E T T I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo lunghi

e calcolati silenzi torniamo a discutere in questa Assemblea sul *punctum dolens* di Gioia Tauro, cioè su un problema tormentato e scandaloso, per molto tempo e per comprensibili ragioni pudicamente negletto. L'occasione ci viene offerta da una pretesa esigenza di carattere transitorio e contingente. A mente dell'articolo 53 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, le espropriazioni effettuate ai fini della costituzione del 5° Centro siderurgico di Gioia Tauro diverrebbero inefficaci e illegittime per la mancata utilizzazione allo scopo prestabilito degli immobili espropriati entro cinque anni dal decreto di esproprio, con la conseguenza che i proprietari espropriati avrebbero diritto alla restituzione dei beni coattivamente sottratti alla loro proprietà e alla loro libera disponibilità.

Il predetto termine quinquennale sta per scadere a giorni e in qualche caso anche *ad horas*, onde si è avvertita la necessità urgente e indilazionabile di adottare un provvedimento legislativo che dovrebbe servire a evitare la retrocessione immediata degli immobili espropriati ai legittimi proprietari che l'esproprio hanno subito. E così la Camera dei deputati con velocità supersonica ha trasmesso al Senato della Repubblica il disegno di legge in discussione che propone la proroga da cinque a dieci anni del termine *de quo*.

C'è però da sottolineare che la proroga, che si vuole limitata all'esproprio degli immobili effettuato per la esecuzione dei lavori del 5° Centro siderurgico di Gioia Tauro (comma primo dell'articolo 1), in effetti dovrebbe essere concessa al fine della eventuale utilizzazione dei beni espropriati da parte del consorzio per l'area di sviluppo industriale di Reggio Calabria anche per l'attrezzatura della zona, per iniziative industriali alternative a quella del quinto Centro siderurgico e per altre iniziative aventi comunque fini di pubblica utilità, obiettivamente connesse ad insediamenti industriali e alle necessarie attrezzature delle zone interessate (comma secondo del citato articolo 1).

Il disegno di legge dovrebbe essere licenziato dal Senato, come suol dirsi, a giro di posta e nello stesso testo trasmesso dalla Camera, senza alcuna modifica, in considerazione dei termini brevissimi a disposizione del Parlamento. Ma non ci pare che esso possa darci piena tranquillità, per i suoi negativi riflessi di natura costituzionale. Le perplessità in ordine a vizi di carattere costituzionale, più che trarre origine dal precetto di cui all'articolo 3 della Carta fondamentale, che prescrive l'uguaglianza di trattamento per tutti i cittadini (e, nella nostra ipotesi, l'eventuale eccezione di illegittimità potrebbe derivare dal fatto che la elevazione a dieci anni non concerne tutte le espropriazioni effettuate ai sensi delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, bensì è limitata agli espropri eseguiti per la realizzazione di una o più opere pubbliche collegate alla costruzione di un centro siderurgico), trovano, a nostro avviso, fondamento nel rilievo che la proroga — questo è il termine adoperato nel disegno di legge n. 309 — riguarda terreni già espropriati per un determinato scopo e che dovrebbero essere destinati non allo stesso fine, cioè la realizzazione del centro siderurgico, bensì ad altre iniziative industriali alternative che peraltro nella progettata legge non trovano specifica e concreta determinazione.

Non è da dimenticare che la Carta costituzionale, all'articolo 42, stabilisce che la proprietà privata può essere espropriata salvo indennizzo per motivi di interesse generale, ma è assolutamente necessario che la espropriazione riguardi una destinazione specifica, una specifica opera di pubblica utilità che deve costituire il presupposto del procedimento espropriativo.

Non è lecito sulla base di un unico *iter* espropriativo destinare ad altro fine un bene espropriato per un determinato scopo, tranne che le opere da eseguire formino specifico oggetto dell'originario decreto attestante la pubblica utilità e quindi la necessità dell'esproprio.

Ora, nel nostro caso si proroga un termine non per effettuare l'opera, cioè il centro siderurgico che già si sa non è possibile realizzare, ma per destinare i beni già espropriati a fini diversi; anche se nel vano tenta-

tivo di superare l'insormontabile ostacolo tali fini si mimetizzano con un lato e quasi incidentale riferimento al centro siderurgico, senza poter peraltro occultare che trattasi di eventuali iniziative industriali alternative mantenute nell'ambito del vago e del generico.

Sembra quindi di tutta evidenza che la toppa che con il disegno di legge in esame si vuole apporre ad una deprecabilissima situazione, promanante dall'insipienza, dall'impreveggenza e dal demagogico divisamento dei Governi che per nove anni si sono susseguiti al traballante timone del paese, darà luogo ad un rilevantissimo contenzioso da parte dei proprietari espropriati.

L'indennità di espropriazione, invero, si calcola secondo i valori del tempo della legittima occupazione, e poco conta, come nel caso di Gioia Tauro, se essa sia stata pagata. Tosto che il bene espropriato non sia stato già utilizzato allo specifico fine di pubblico interesse previsto nel decreto espropriativo e nel termine di cinque anni dalla pronuncia di questo, il proprietario espropriato ha diritto alla retrocessione. È discutibile se sia legittimo prorogare con legge tale termine al fine di consentire l'esecuzione dell'originaria opera posta a base della espropriazione, ma non è seriamente ipotizzabile la proroga del termine allo scopo di intraprendere nuove iniziative sia pure di carattere alternativo.

Il Governo, pertanto, resosi finalmente conto dell'assoluta impossibilità di costituire il troppo avventatamente divisato 5° Centro siderurgico, non deve procedere alla proroga del predetto termine quinquennale, ma deve determinare nel brevissimo termine concretamente, tangibilmente, legislativamente, i programmi per lo sviluppo ed incremento delle attività industriali, agricole e turistiche della Calabria.

La proposta proroga non sembra necessaria, perchè nelle more della formulazione e della realizzazione delle nuove opere da programmare nulla vieta che ai beni già occupati possa darsi concreta destinazione diversa da quella per la quale è stata disposta ed eseguita l'espropriazione ai fini della costru-

zione del centro siderurgico. L'ente espropriante opererebbe in uno stato di occupazione illegittima, ma è risaputo che le opere da effettuare per ragioni di pubblica utilità non potrebbero mai essere demolite, non potendosi imporre un *facere* alla pubblica amministrazione.

Per regolarizzare il tutto basterebbe quindi un nuovo decreto di espropriazione.

È vero, ciò comporterebbe probabilmente un ulteriore esborso di somme *ad integrandum* ai proprietari espropriati che hanno già riscosso l'indennità. Ma tale situazione, che frequentemente si verifica per il caso di occupazione temporanea ed urgente, è imputabile esclusivamente ai nostri uomini di governo, che hanno fatto promesse tradottesi in enunciazioni labiali e frustrate da uno stato di inerzia e di abulia per il quale solo ragioni di buon gusto ci consigliano di omettere qualsiasi aggettivazione. Il nostro paese, purtroppo, deve subire le conseguenze della demagogia e della negligenza dei suoi governanti.

Ma non è soltanto per le superiori considerazioni di carattere formale, costituzionale e giuridico che il mio Gruppo intende esprimere, così come esprime, voto contrario al disegno legislativo di proroga dei termini.

I problemi di Gioia Tauro, in particolare, e della Calabria, in generale, hanno infatti preponderanti riflessi economici, sociali e politici, che preminentemente poniamo a base del nostro voto di reiezione e sui quali peraltro, per ragioni di brevità, ci limitiamo a fare pochissimi accenni riservandocene più ampia trattazione in altra più opportuna e meno contingente occasione.

La Calabria ha fame come e forse più dei popoli del Terzo e del Quarto mondo e vive tuttora in uno stato di prostrazione, di miseria, di avvilito. Occorrono provvidenze immediate e non parole, vane parole, menzognere parole. Il Governo deve sollecitamente intervenire con seri provvedimenti legislativi, con provvidenze di immediata attuazione. Solo così potrà essere debellata la mafia, solo così saranno caducati i presupposti di tanti delitti, solo così il laborioso popolo di Calabria troverà i suoi

posti di lavoro e la sua serenità, acquisterà un modo di vivere civile.

I mirabolanti programmi relativi ad opere irrealizzabili, fra le quali il preventivato 5° Centro siderurgico di Gioia Tauro, sanno di intralazzo e squalificano quanti li propongono, perpetuano la paralisi, aggravano la disoccupazione, incrementano la disperazione.

Il popolo di Calabria non può rassegnarsi ad un triste destino. Non intende più vegetare, ma vuole vivere e prosperare come tutti i popoli civili, nel lavoro delle sue terre ubertose, nell'utilizzazione del suo mare incantevole, nel potenziamento di tutte le sue attività economiche e particolarmente di quelle industriali e turistiche. Per Gioia Tauro continua a tutt'oggi l'ora del dolore: che per essa e la Calabria tutta venga il tempo della vera gioia di vivere e del benessere! (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Mola. Ne ha facoltà.

\* **M O L A .** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la proroga del termine di scadenza dei vincoli di esproprio degli immobili della piana di Gioia Tauro è, a mio avviso, una necessità derivante soprattutto dalle inadempienze dei Governi succedutisi alla direzione del paese negli ultimi cinque anni. Lo Stato ha speso oltre 30 miliardi di lire per indennizzare, in modo peraltro eccessivamente remunerativo, i proprietari degli immobili ed ha impegnato — se non vado errato — circa 200 miliardi di lire per la costruzione del porto di Gioia Tauro. Ma il Governo, nell'ampio spazio di tempo di cinque anni, non è riuscito né ad avviare la costruzione del 5° Centro siderurgico né a promuovere insediamenti industriali alternativi al quinto Centro. Ed ora, per evitare il pericolo della restituzione dei terreni espropriati ai vecchi proprietari, il che aprirebbe nuovi varchi agli interessi speculativi e mafiosi e costituirebbe un grave danno e addirittura una beffa per lo Stato e soprattutto per la popolazione della Calabria, si rende necessario approvare il disegno di legge al nostro esa-

me; ciò per consentire insediamenti che, anche se eventualmente diversi dal previsto 5° Centro siderurgico, conserveranno ovviamente le stesse finalità di interesse pubblico e sociale. La proroga da 5 a 10 anni del termine di scadenza dei vincoli di esproprio risponde inoltre all'esigenza di raccordo con l'articolo 25 della legge n. 1 del 3 gennaio 1978, che ha prorogato a 10 anni l'efficacia dei vincoli di esproprio dei piani regolatori delle aree di sviluppo industriale.

Appunto tenendo presente tale esigenza, il Gruppo comunista aveva proposto nell'altro ramo del Parlamento — come del resto ha già ricordato il relatore, collega Vincelli — che la proroga a 10 anni del termine di scadenza del vincolo di esproprio non venisse limitata a Gioia Tauro, ma fosse estesa a tutto il Mezzogiorno. Ora, pur restando convinti della giustezza di questa proposta, non la ripresenteremo qui in Senato per motivi di pressante urgenza di approvazione della legge di proroga del termine di scadenza dei vincoli di esproprio per Gioia Tauro. L'approvazione della legge di proroga dovrebbe costituire, a mio avviso, un'occasione per l'assunzione da parte del Governo di impegni più chiari, più precisi e definitivi di rapida programmazione dello sviluppo industriale ed economico della Calabria e dell'espansione dell'occupazione in questa martoriata regione del Mezzogiorno d'Italia.

Considererei quindi nettamente insoddisfacente la semplice ripetizione qui in Senato del deludente discorso pronunciato dall'onorevole Ministro per il Mezzogiorno la settimana scorsa alla Camera dei deputati. So benissimo che non è questa l'occasione opportuna per allargare il discorso sul tema della politica dell'attuale Governo verso il Mezzogiorno, ma sento il bisogno di richiamare l'attenzione del Senato e del Governo sul fatto che la situazione economica e sociale del Mezzogiorno d'Italia si sta spaventosamente ulteriormente aggravando in questi giorni, di ora in ora; la tensione sociale aumenta in modo preoccupante, come del resto è dimostrato dagli scontri avvenuti ieri nella città di Napoli fra disoccupati e forze di polizia. Perciò è necessario a mio

avviso che il Governo intervenga prontamente per alleggerire la disoccupazione a Napoli, in Campania, in Calabria e nelle altre regioni meridionali.

Preannunciando quindi il voto favorevole del Gruppo comunista al disegno di legge al nostro esame, rivolgiamo ancora una volta l'invito al Governo a mantenere gli impegni assunti con le popolazioni e le istituzioni della Calabria. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Petronio. Ne ha facoltà.

**P E T R O N I O .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Senato è impegnato questa sera a discutere il disegno di legge n. 309 che proroga i termini di cui al settimo comma dell'articolo 53 del decreto presidenziale n. 218 del 1978, poichè occorre evitare l'ipotizzata restituzione ai proprietari dei terreni espropriati per la costruzione del 5° Centro siderurgico. Sembra, a prima vista, una questione meramente tecnica da affrontare e definire in tempi brevi, senza soverchie preoccupazioni; invece il dibattito alla Camera dei deputati, approfondito, vivace anche se contraddittorio, specie per la parte che si riferisce all'intervento del ministro Di Giesi, nonchè gli stessi interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, anche se pronunciati nell'assoluta indifferenza, ed in un'Aula praticamente vuota, dimostrano che al fondo del problema di cui ci stiamo occupando permangono le questioni di ordine politico ed economico che hanno impedito, fino a questo momento, il decollo di quella che è la più povera tra le regioni del Meridione d'Italia, e cioè la Calabria.

I calabresi hanno una loro radicata dignità che li porta non a piangere, ma piuttosto a chiedere con la forza delle argomentazioni quanto loro spetta.

La realizzazione del 5° Centro siderurgico è una di queste richieste e non perchè si ignorino le leggi dell'economia o piuttosto perchè si preferisca, invece di affrontare la realtà, nascondere la testa come uno struz-

zo per evitare di dover accettare ipotesi alternative; ma piuttosto perchè finora non è stata per niente dimostrata la non fattibilità dei progetti previsti per la piana di Gioia Tauro ed inoltre non sono state proposte ipotesi alternative serie di alcun tipo; anzi, nel suo primo discorso il presidente Cossiga ha addirittura ignorato il problema meridionale.

In tempi recenti, poi, quello che è stato definito il « pacchetto Di Giesi » altro non si è rivelato se non un pacchetto senza coperto ed anche senza fondo che ha il merito unico di avere raccolto su di sè l'opposizione più dura di tutti, partiti e sindacati, regionali e nazionali, sia per il merito dei provvedimenti proposti, sia per il metodo verticistico e velleitario che tra l'altro non ha neppure considerato la possibilità di consultare preventivamente sindacati e regione calabrese.

In occasione dello sciopero generale del 31 ottobre 1978, che vide ben 30.000 calabresi sfilare democraticamente per Roma, le tre organizzazioni sindacali nazionali, CGIL, CISL, UIL, ribadirono l'urgenza di mettere mano alla costruzione del 5° Centro siderurgico e, per quello che mi risulta, non hanno da allora modificato il loro pensiero. Anche da loro — è bene dirlo a chiare note — ci aspettiamo più chiare assunzioni di responsabilità.

In quello stesso giorno il ministro Bisaglia volava in Brasile per firmare l'accordo che prevedeva la costruzione in quel paese di una acciaieria. Ed a tutt'oggi, nonostante le proteste, non ci è stata ancora spiegata la logica di quella operazione che si vuol far passare forse per una grande scelta di politica industriale, ma che conferma certamente il disinteresse per il Mezzogiorno ed il cinismo con cui sulla testa della Calabria e dei calabresi si operano certe scelte.

La proroga dei termini di esproprio di Gioia Tauro viene proposta in un momento in cui in Italia esiste addirittura carenza di acciaio. La domanda di acciaio supera, pare, sul mercato italiano l'offerta, del 12 per cento. Questa è la realtà, colleghi senatori.

Riteniamo, quindi, che anche per questo sia necessario riconfermare il vecchio impe-

gno e che il voto favorevole alla proroga debba avere anche il significato di un rinnovato impegno a proseguire nella scelta siderurgica e non certo, come è stato opportunamente rilevato, di un incentivo alla lencrazia. Si parla tanto, a proposito della Calabria, di cattedrali nel deserto, di incapacità da parte dei calabresi di essere buoni imprenditori; ma si dimenticano con la stessa facilità le colpevoli negligenze governative, i silenzi, il fatto che le duplicazioni di interventi (Cassa per il Mezzogiorno, Ministero dei lavori pubblici, Ministero della marina mercantile, comuni, regioni, consorzi industriali, eccetera) rappresentano le pastoie che un certo sistema di potere ha inventato per mantenersi integro, per non cambiare, cioè per cambiare solo gattopardesca-mente, riproponendo sempre lo stesso modello di sviluppo che prevede nel Sud emigrazioni e rimesse, pensioni e sussidi e banche che rastrellano i pochi soldi disponibili per investirli poi in altre regioni d'Italia.

In data 12 settembre 1979 abbiamo inoltrato, il compagno Spano ed io, al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno una interrogazione relativa all'articolo del dottor Luraghi, ex presidente dell'Alfa Romeo, apparso su « Repubblica » del 7 agosto 1979. Il dottor Luraghi tra le altre cose diceva che alcuni lo avevano consigliato di regolarsi in maniera diversa da come egli poi in effetti si regolò, facendo in partenza una promessa irrealizzabile, e gli avevano citato come esempio ciò che essi avevano fatto per il nuovo centro siderurgico di Gioia Tauro.

Ebbene, il metodo, onorevoli colleghi, mi spiace doverlo rilevare, è quello indicato da Luraghi; un metodo perverso che noi dobbiamo combattere operando scelte coraggiose e coerenti, perchè c'è in gioco ormai la credibilità dello Stato.

A questa interrogazione, signor Presidente, ancora i Ministri competenti non hanno risposto. E pertanto noi protestiamo energicamente e ci affidiamo alla sua responsabilità ed autorità perchè, al più presto, il Senato possa esserne investito.

Si paventa che la proposta relativa alla proroga del vincolo dei terreni di Gioia Tauro sia anticostituzionale. Le lucide argomentazioni del senatore Bonifacio, che noi pubblicamente apprezziamo, hanno consentito, in sede di esame della 1ª Commissione del Senato stamane, di stroncare sul nascere il tentativo di argomentare negativamente.

Peraltro noi riteniamo che il problema si dovesse ormai ritenere superato dopo il nulla osta della Commissione affari costituzionali della Camera e il successivo dibattito in Aula che aveva sufficientemente dimostrato — comunque questo è il nostro parere — che, essendo stato già realizzato il porto ed essendo esso una infrastruttura portante del 5° Centro, si sarebbe potuto al limite addirittura evitare di prorogare il settimo comma dell'articolo 53.

Ed è soprattutto perchè noi riteniamo che sia dovere del Parlamento difendere in maniera appropriata investimenti pubblici per centinaia di miliardi nei confronti di ex proprietari già profumatamente indennizzati e delle loro consorterie che i compagni Mancini e Casalnuovo hanno proposto la proroga che, com'è avvenuto alla Camera, offrendoci l'occasione per puntualizzare la precaria situazione relativa agli investimenti pubblici in Calabria, ci consente altresì di chiedere al Governo che, magari al rientro dalla Calabria del ministro Lombardini (che certamente provvederà a colmare le dichiarate lacune del presidente Cossiga), si apra nel Parlamento un approfondito dibattito per verificare anzitutto a che punto siamo con le iniziative già prese, le responsabilità eventuali in ordine ai ritardi accertati ed infine per ascoltare le proposte concrete e articolate che il Governo mi auguro intenderà fare per affrontare alla radice la situazione di sottosviluppo in cui vive la regione.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a giorni presenteremo un disegno di legge relativo alla costituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno mafioso, che si dice abbia avuto una notevole incidenza sul mancato sviluppo della Calabria: anche quello sarà un banco di prova per dimostrare che il Parlamento fa sul

serio, che non si inventano diversivi per rinviare la concretizzazione di scelte già effettuate e che aspettano solo comportamenti responsabili e conseguenti da parte del Governo.

Il Gruppo socialista del Senato è pronto a dare il suo contributo importante ai fini di un dibattito serio e approfondito, a cominciare da stasera, mentre annunzia, mio tramite, voto favorevole al disegno di legge di proroga dei termini di esproprio dei terreni industriali di Gioia Tauro, augurandosi che questo sia il primo passo certo e serio che la nuova legislatura, l'VIII, compie per affrontare in maniera seria il problema della Calabria, evitando così gli errori del passato e dando prospettive a migliaia di disoccupati, anziani, giovani e donne, che chiedono solo condizioni di vita migliori perchè non siano costretti ad allontanarsi dalla loro terra, perchè possano contribuire al suo sviluppo ed alla sua crescita democratica. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

**V I N C E L L I , relatore.** Signor Presidente, nella relazione ho sintetizzato le opinioni emerse in Commissione e che sono state ribadite qui dai vari Gruppi.

Pertanto non ho nient'altro da aggiungere.

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**B A S S I , sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.** Signor Presidente, onorevoli senatori, ho il mandato di esprimere innanzitutto le scuse a quest'Assemblea del ministro Di Giesi che è rammaricato di non aver potuto partecipare al dibattito proprio perchè è stata convocata stasera dal Presidente del Consiglio una riunione interministeriale per affrontare i problemi di Gioia Tauro in seguito all'acuirsi di alcune tensioni che si sono verificate in questi giorni.

Devo anche dire, a chi ha trovato insufficienti e indeterminate le affermazioni contenute nella replica del ministro Di Giesi alla Camera, che la materia è complessa ed è oggetto di studio. È anche noto che il Ministro ha accettato alla Camera un ordine del giorno che invita il Governo a riferire in maniera più compiuta di quanto non poteva, entro due mesi dalla data di oggi.

Questo Governo si è insediato due mesi fa; vi è stata una prima riunione presso il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di tutti gli enti a partecipazione statale, ma si è rivelato che è un problema da porsi a livello di Presidenza del Consiglio perchè investe anche la responsabilità di altri Ministeri.

Ringrazio il relatore Vincelli che ha sottolineato l'opportunità di adottare questo provvedimento, che peraltro ha un valore limitato e circoscritto alla durata degli espropri ma al quale il Governo ha aderito rinunciando ad una sua iniziativa, visto che così si erano orientate le forze politiche presenti in Parlamento, soprattutto per riaffermare la volontà politica di far sorgere un polo di sviluppo industriale a Gioia Tauro. A chi ha insistito su infondate preoccupazioni di costituzionalità del provvedimento, dobbiamo dire che questa legge si fa soprattutto come riaffermazione di una volontà del Governo e del Parlamento di portare avanti lo sviluppo del polo di Gioia Tauro e non perchè vi era il pericolo di retrocessione: sappiamo benissimo che una pratica per ottenere la restituzione dei terreni dovrebbe comportare il rimborso delle somme che erano state pagate; ma sono pratiche lunghe e in qualsiasi momento, con la legislazione vigente, gli stessi terreni potevano essere oggetto di nuovi espropri. Quindi questa legge, che sarà votata, come vedo, con vastissimi consensi dal Parlamento, ha una utilità pratica per evitare del contenzioso, ma ha soprattutto il significato di riaffermare la volontà di fare finalmente qualcosa per lo sviluppo della Calabria.

Credo che la sede più opportuna sarà quella di un dibattito su Gioia Tauro nel qua-

dro della politica meridionalistica, che avverrà nel momento in cui il Governo si presenterà a riferire, alla conclusione degli studi e dei colloqui che sono in corso.

Certo, se un insegnamento tutti dobbiamo trarre da questa vicenda emblematica, esso riguarda gli eccessivi entusiasmi con cui si è partiti, perchè in ultima analisi, se qualcuno rimprovera al Governo di avere iniziato un porto o di avere espropriato delle aree quando ancora non vi erano dei progetti pronti, si può anche dire che questo conferma la buona fede e la volontà che in quel momento, nel 1970, vi era di realizzare il 5° Centro siderurgico.

Queste opere non sono certamente perdute: senatore Mola, per il porto gli impegni ammontano finora a 87 miliardi e non a 200 miliardi e l'opera, che sarà ultimata nel 1982, costituirà proprio quella grande modifica di struttura che renderà possibile gli insediamenti alternativi.

Sono tante le ipotesi che si fanno e le scelte non competono solamente al Governo, ma anche e soprattutto agli enti locali e alla regione, che ha primaria responsabilità nella utilizzazione e nella destinazione del territorio. Perciò la regione deve proporre un suo piano di sviluppo; non si può pretendere tutto quando si accavallano ovunque richieste per lo sviluppo turistico, agricolo e industriale.

Concludo quindi ringraziando questo ramo del Parlamento, che ha manifestato l'intendimento di approvare questa legge, e dicendo che l'insegnamento che possiamo trarre da tale vicenda emblematica è quello di non ricadere nell'errore della politica dei cosiddetti pacchetti contrattati, che erano frutto di contestazione tra Stato e regione, quasi che la regione non fosse un elemento costitutivo ed un modo di essere dello Stato. Mi auguro che si possa percorrere finalmente la via maestra della programmazione economica, che richiede intese e collaborazioni tra Stato, enti locali ed enti regionali.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

F A S S I N O , segretario:

#### Art. 1.

Il termine di cui all'articolo 53, settimo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, è prorogato di cinque anni, limitatamente all'esproprio degli immobili effettuato per la esecuzione dei lavori del 5° Centro siderurgico di Gioia Tauro.

Gli immobili suddetti potranno essere utilizzati dal Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Reggio Calabria, oltre che per l'attrezzatura della zona, anche per iniziative industriali alternative a quella del 5° Centro siderurgico ed altre aventi comunque fine di pubblica utilità obiettivamente connesse ad insediamenti industriali ed alle necessarie attrezzature delle zone interessate.

(È approvato).

#### Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno stesso della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

MURMURA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, cari colleghi, il Gruppo della democrazia cristiana non può che dare voto favorevole a questo strano provvedimento, che nasce certo da una esigenza di carattere politico e di tutela, conservazione e rispetto di alcuni impegni che il mondo democratico e le forze politiche avevano assunto nei confronti della regione calabrese.



Andare a ricercare le responsabilità del ritardo potrebbe portarci a delle imputazioni — politiche, non giuridiche, si intende — nei confronti non solo e non tanto della Democrazia cristiana, come con superficiale leggerezza e con costituzionale abitudine alla menzogna qualcuno afferma, ma anche di altri: certo, del mondo imprenditoriale e di quello sindacale, che ha privilegiato costantemente le regioni settentrionali rispetto a quelle del Mezzogiorno e che continua a farlo, e anche di alcune forze politiche che, tutte prese da un meridionalismo verbale, pensano che con le parole e con i manifesti si migliori il Mezzogiorno, così come con superficiali dichiarazioni si dice di voler riformare le istituzioni.

La verità è che questo specifico problema ci richiama alla materia più complessa degli interventi straordinari nel Mezzogiorno per fare l'Italia una non solo geograficamente e politicamente, ma anche economicamente e moralmente. Allora, la complessità e la gravità del discorso non si limitano a un disegno di legge così minuto e ristretto, e che chi vi parla avrebbe preferito fosse esteso in maniera diversa, non per realizzare una proroga del vincolo di destinazione, ma per prorogare i termini di attuazione dei progetti, il che avrebbe consentito di non fare determinate cose che potrebbero apparire non del tutto ortodosse sotto il profilo costituzionale; ma siccome in fatti come questi la ragione giuridica è distrutta, è vanificata, è esorcizzata dal cuore e dall'esigenza politica, e per me che sono calabrese tanto più il cuore entra in ballo, allora il sì a questo limitato provvedimento viene dato anche sulla base di queste considerazioni, pur non dimenticando che lo *ius singulare* — e questa è la manifestazione di uno *ius singulare* (il latino una volta si leggeva e si studiava) — è *contra tenorem rationis*. E questo *ius singulare* eccessivamente diffuso, questa creazione di norme *ad hoc* possono essere l'anticamera non di seconde repubbliche o di riforma delle istituzioni, ma di una involuzione della democrazia e di surrettizie modifiche del sistema democratico, dei valori fondamentali e dei diritti del cittadino, principi ina-

lienabili, non rinunciabili secondo le particolari situazioni, e che riteniamo debbano essere non la cartina di tornasole, ma l'unico modo attraverso il quale uno Stato di diritto manifesta la sua presenza e realizza nell'ordinamento la sua testimonianza.

Per questo erano state manifestate preoccupazioni in Commissione, non per la tutela di interessi conservatori (perchè non so cosa si voglia conservare) se, come è stato esattamente qui detto, le indennità di esproprio, come per Sibari, sono state pagate dalla Cassa per il Mezzogiorno in maniera eccessiva ed illegittima, perchè nè i criteri della 865 nè quelli della cosiddetta legge Bucalossi sono stati rispettati. Si sono creati valori nuovi ed eccezionali: e, quindi, molte cose ci sarebbero da dire a questo proposito. Non c'è stata alcuna volontà di vanificare l'impegno assunto con il cosiddetto pacchetto Colombo, ma di questo potremo parlare forse quando il Governo sarà pronto — e mi auguro che lo sia prestissimo, e non solo a fare dichiarazioni televisive o a rilasciare interviste giornalistiche — a rispondere nella sede naturale alle mozioni e alle interrogazioni sui problemi del Mezzogiorno e della Calabria, che da tempo anche dalla nostra parte sono state presentate.

Il nostro voto favorevole, pur con queste preoccupazioni di natura costituzionale, vuole essere soprattutto di stimolo al Governo ed al Parlamento perchè determinati impegni si assolvano, perchè determinati nodi si sciolgano, ma soprattutto perchè alcune riforme essenziali, come anche quella concernente gli espropri per pubblica utilità, vengano realizzate! L'articolo 53, il cui termine qui si proroga, del testo unico delle leggi per il Mezzogiorno ci riporta alla famosa legge del 1865. Non possiamo in Italia, celebrando il più vero centennale, quello delle leggi fondamentali nelle materie essenziali, vivere dimenticando le esigenze nuove della società.

Con queste motivazioni, che superano lo specifico argomento, dichiariamo il nostro voto favorevole a questo strano e preoccupante disegno di legge n. 309.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**« Norme sulla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili e sulla concessione di tolleranza agli agenti della riscossione » (245)**  
(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81, terzo comma, del Regolamento)  
(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme sulla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili e sulla concessione di tolleranza agli agenti della riscossione », per il quale è stata deliberata la procedura abbreviata di cui all'articolo 81, terzo comma, del Regolamento.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

BEORCHIA, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame si articola, come recita il titolo, in due parti. Vi è all'articolo 1 una previsione di norme sulla liquidazione a stralcio delle quote inesigibili ed all'articolo 2 una previsione di norme sulla concessione di tolleranza agli esattori in casi eccezionali, mentre l'articolo 3 riguarda la copertura finanziaria.

Entrambe le ricordate disposizioni trovano ampi elementi di fondamento e di motivazione nella relazione che accompagna la proposta governativa, dalla quale relazione possiamo anche ricavare i precedenti storici del provvedimento.

Può essere ricordato anche in questa sede che nella settima legislatura la 6ª Commissione in sede deliberante approvò sulla materia un provvedimento, decaduto quindi per fine legislatura, di contenuto identico a quello ora riproposto. Il faticoso *iter* in Commissione fu allora caratterizzato da una precisa ricerca e da un attento esame de-

gli elementi di documentazione forniti dal Governo al fine di sgomberare ogni possibile dubbio in una materia così delicata qual è quella dei rimborsi delle quote inesigibili e si concluse infine, previ opportuni emendamenti al testo originario, con una approvazione senza espresse contrarietà.

Prima di passare alla illustrazione delle norme al nostro esame ritengo opportuno ricordare, soprattutto al fine di liberare il campo da ogni possibile e persistente perplessità, come il testo unico delle leggi sui servizi della riscossione delle imposte dirette (il decreto del Presidente della Repubblica n. 858 del 15 maggio 1963, con le modifiche e le integrazioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 603 del 29 settembre 1973) stabilisca, al primo comma dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 603, già articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 858, che l'esattore ha diritto al rimborso senza interessi delle somme versate alla ricevitoria o alla tesoreria, quali entrate riscuotibili mediante ruoli e sulle quali è tenuto, ai sensi dell'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica n. 858, all'obbligo del non riscosso come riscosso, quando dimostri, nei termini e nei modi previsti dai successivi commi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 603, modificativo ed integrativo dell'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica n. 858, di non averle potute riscuotere. La disciplina ed il procedimento del rimborso sono quindi specificatamente previsti per legge.

Inoltre una norma, quella di cui all'articolo 93 sempre del decreto del Presidente della Repubblica n. 858, non abrogata dal successivo decreto del Presidente della Repubblica n. 603, prevede che dopo due mesi dalla presentazione della domanda di rimborso l'esattore possa ottenere, sussistendo certe condizioni, uno sgravio provvisorio da imputarsi in diminuzione del carico esattoriale per la successiva scadenza e da valere, quindi, come un anticipo del rimborso.

La misura dello sgravio provvisorio è fissata nel 70 per cento dell'ammontare richiesto, percentuale che, ricorrendo particolari

circostanze, può anche essere di misura superiore; dalla relazione governativa si evince che si arriva normalmente a sgravi provvisori del 90 per cento.

Le domande di rimborso di quote inesigibili presentate fino al 31 dicembre 1975 e ancora da esaminare sono — come dice sempre la relazione governativa — 107.305 per un numero di 1.673.347 quote e per un ammontare complessivo di 343.014.473.907 lire.

Una situazione presentata dal Governo nella scorsa legislatura, proprio in occasione della discussione del disegno di legge cui ho fatto cenno poc'anzi, chiarisce che tali cifre sono quanto residua, essendo state dal 1944 ad allora (cioè al momento della redazione di quella situazione) esaminate 21.143 domande, per 297.106 quote e per un importo di 55.638.947.409 lire. Da allora ad oggi, poichè la relazione governativa riproduce esattamente tali dati, si ha motivo di ritenere che non si sia proceduto oltre nell'esame delle domande e nella definizione delle stesse nei modi ordinari.

Da tale situazione si rileva anche che è a partire dai ruoli pubblicati nel 1960 che le domande superano il migliaio, per un importo allora di oltre 2 miliardi, per attestarsi ad oltre le diecimila domande dal 1968 al 1973, per un importo che proprio nel 1973 supera i 63 miliardi, e per ridursi definitivamente, quindi, a poche centinaia di domande nel 1975.

Corrisponde quindi al vero che la situazione presenta aspetti di gravità non facilmente superabili. Siamo di fronte ad un notevole arretrato che gli uffici, per le note carenze, non sono stati nè sono in grado di definire in tempi accettabili; una situazione che nella fase di transizione nel settore della riscossione delle imposte dirette, in attesa che il Parlamento esamini ed approvi il nuovo ordinamento del servizio, esige di essere sanata prima, appunto, della cessazione del servizio esattoriale. È una situazione che va sbloccata, soprattutto perchè, se è vero che è necessario e giusto che siano il più solleciti possibile i rimborsi a favore dei singoli contribuenti che hanno pagato più del dovuto — anche in questo risieden-

do il corretto funzionamento e quindi la credibilità dell'amministrazione finanziaria — mi pare sia altrettanto doveroso definire, sempre con ogni cautela, le posizioni creditorie degli esattori i quali, se in alcuni casi sono dei privati imprenditori, assai spesso sono istituti di credito di diritto pubblico o a base cooperativa, per i quali una esposizione troppo a lungo sofferta costituisce reale pregiudizio al perseguimento dei loro fini pubblici e sociali.

L'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame prevede la liquidazione a stralcio delle domande di rimborso delle quote inesigibili iscritte nei ruoli e poste in riscossione a tutto il 1974. Le condizioni per ottenere questo tipo di liquidazione sono: che le quote da liquidare non siano superiori a 5 milioni, che le domande di rimborso siano state presentate entro il 31 dicembre 1975, che sulle domande stesse non sia già intervenuto un provvedimento dell'intendente di finanza, che gli esattori abbiano espletato gli adempimenti di loro competenza e che, infine, venga presentata domanda di liquidazione a stralcio entro due mesi dalla pubblicazione di questo provvedimento. Tutte queste condizioni paiono al relatore idonee ad evitare possibili irregolarità o abusi. In ordine, peraltro, ad alcune preoccupazioni manifestate in sede di Commissione, desidero qui riprendere l'assicurazione fornita dall'onorevole sottosegretario Azzaro, che ha confermato che anche la procedura di liquidazione a stralcio è assistita, quanto alla condizione dell'adempimento degli obblighi dell'esattore, dalle disposizioni di cui all'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 603, già articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica n. 858, per quanto attiene alla dimostrazione di aver proceduto in termini all'espletamento delle procedure.

Con ciò credo si corrisponda anche all'invito, che attiene peraltro al merito, formulato nel positivo parere della 1ª Commissione, ricordando altresì che l'importo massimo dei 5 milioni venne introdotto proprio per stabilire un congruo limite, giacchè nessuna limitazione di importo era prevista nell'originaria proposta governativa.

L'articolo 1 precisa inoltre al quarto e quinto comma i casi in cui è ammessa la liquidazione a stralcio anche per quote di importo superiori a 5 milioni; ciò può verificarsi tassativamente quando per la riscossione è intervenuta decadenza dell'esercizio della procedura privilegiata, ovvero sia maturata la prescrizione (credo superfluo aggiungere che ciò deve verificarsi senza colpa dell'esattore), e quando le quote superiori ai 5 milioni non siano esaminate dagli uffici nei modi ordinari entro 12 mesi dalla pubblicazione della legge. Poichè per quest'ultimo caso si fa riferimento alla domanda di liquidazione di cui al terzo comma, da presentarsi entro due mesi, credo di precisare che tale domanda potrà perciò contenere la richiesta in via cautelare anche di liquidazione a stralcio per le quote superiori ai 5 milioni, per l'ipotesi che non intervenga la liquidazione nei modi ordinari nel termine di un anno. Debbo qui aggiungere che l'impegno del Governo deve essere indirizzato a fare esaminare tempestivamente dagli uffici e nei modi ordinari le quote superiori ai 5 milioni, affinché non ne consegua, appunto per la decorrenza del termine dei 12 mesi, un automatico passaggio anche di queste quote al sistema della liquidazione a stralcio.

Il sesto comma dell'articolo 1 stabilisce le modalità del calcolo per la liquidazione a stralcio. Esclusa ogni discrezionalità degli uffici, si fa ricorso ad un criterio oggettivo: si esclude dal rimborso e quindi si deduce dall'ammontare complessivo delle domande una percentuale pari a quella media esclusa dai rimborsi per lo stesso tributo e per la medesima esattoria nel quinquennio 1969-1973. Dove manchi questo riferimento temporale, si ricorre al precedente quinquennio 1964-1968. Ai sensi del settimo e dell'ottavo comma, la liquidazione avviene per decreto dell'intendente di finanza, sentiti l'ufficio distrettuale e l'ispettorato compartimentale delle imposte dirette. Il decreto è notificato all'esattore, il quale entro trenta giorni dalla notificazione può o ricorrere al Ministro delle finanze o chiedere la liquidazione nei modi ordinari.

L'onere del provvedimento è indicato nella cifra di 28 miliardi. Il relatore, e con lui la Commissione, ha ritenuto di accogliere l'osservazione della 5ª Commissione e di trasferire la previsione, prima indicata solo nella relazione, in un apposito articolo aggiuntivo nel quale si sono esplicitamente indicati i capitoli sui quali graverà il previsto onere, sulla entità del quale credo si possa concordare, atteso che sul totale dei 343 miliardi chiesti in rimborso la relazione governativa afferma che un 90 per cento è già stato sgravato in via provvisoria e che si prevede che un ulteriore 2-3 per cento non trovi riconoscimento di inesigibilità per difetto delle condizioni di legge. D'altra parte non credo sia possibile una esatta predeterminazione dell'onere, essendo questo dipendente dal calcolo della percentuale di esclusione che, come abbiamo visto, va riferito a ciascun tributo e a ciascuna esattoria.

L'articolo 2 del disegno di legge al nostro esame prevede un comma aggiuntivo all'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica n. 858. Viene mantenuta la norma per la quale i provvedimenti di sospensione della riscossione e di dilazione dei pagamenti si estendono dal contribuente anche all'esattore.

Con il secondo comma si prevede che il Ministro delle finanze possa concedere dilazione per il versamento delle entrate quando per fatti non imputabili all'esattore la riscossione dei tributi erariali iscritti a ruolo sia particolarmente difficile o sia impedito il normale svolgimento delle azioni esecutive. Nel concedere la dilazione, il Ministro delle finanze deve tener conto — ed è questa l'unica condizione apposta — dell'incidenza che il tributo di difficile riscossione ha sul carico complessivo dei ruoli affidati in riscossione all'esattore.

Si tratta di una norma che, come dice la relazione governativa, consente all'amministrazione finanziaria di intervenire in casi di particolare difficoltà che già si sono presentati ed ai quali si è fin qui fatto fronte con provvedimenti eccezionali; casi che ovviamente non possono essere specificamente previsti, ma che non possono discostarsi

dalle fattispecie indicate nella relazione. Va aggiunto che possono certamente qui ricomprendersi quelle anomale e delicate situazioni che possono verificarsi in dipendenza di iscrizioni cautelative, provvisorie, effettuate al fine di evitare generalizzate decadenze e con esse effettivi pregiudizi per l'erario.

È questa una norma che, consentendo una tolleranza eccezionale, va amministrata con particolare prudenza e soltanto al verificarsi di situazioni eccezionali; una norma che è, in definitiva, affidata alla discrezionalità e quindi alla responsabilità del Ministro.

Ricordando, infine, che proprio ieri il Ministro delle finanze in 6ª Commissione ha annunciato la ripresentazione del disegno di legge di riforma esattoriale, concludo comunicando all'Assemblea il consenso della Commissione alla proposta governativa, che ha riportato all'attenzione del Senato un provvedimento nel testo già da noi approvato e che, oltre che per i motivi sopra esposti, si raccomanda anche perchè è inteso a favorire un più agevole passaggio dall'attuale sistema a quello che sarà il nuovo ordinamento del servizio di riscossione dei tributi erariali. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

\* **A Z Z A R O , sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, colgo l'occasione per ringraziare vivamente il relatore, senatore Beorchia, per l'esauriente ed eccellente relazione. Desidero chiarire che condivido pienamente e faccio miei tutti gli argomenti sostenuti dal senatore Beorchia nella sua relazione; desidero solamente precisare che, in ordine al quinto comma dell'articolo 1, ove è precisato che le quote inesigibili superiori ai 5 milioni devono essere riviste prima che scatti, dopo il dodicesimo mese, la regola della liquidazione a stralcio, il Governo si impegna (poichè le quote che superano i 5 milioni non sono in numero tale da impedire questa attività) a farle verificare una per una, naturalmente nei limiti delle sue possibilità.

Ma le sue possibilità sono abbastanza ampie e quindi può senz'altro assumere questo impegno. Non sottolineo questo argomento perchè non ve ne è bisogno, ripeto, data l'ampiezza che ad esso è stata dedicata nella relazione del senatore Beorchia, ma desidero aggiungere e sottolineare che, in forza dell'ex articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858, poi diventato articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1973, prima di procedere alla autorizzazione del rimborso del 70 per cento dall'ufficio distrettuale delle imposte competente, è necessario che l'esattore dimostri, secondo norme precise e dettagliate, di avere eseguito completamente e senza successo tutte le procedure esecutive.

Quindi io credo che vi sia — e questo il Governo desidera sottolinearlo — il massimo di garanzia per l'interesse dell'erario.

Questo è ciò che volevo affermare, signor Presidente, e ringrazio il Senato per il voto che vorrà esprimere in questa circostanza.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

**F A S S I N O , segretario:**

**Art. 1.**

Le domande di rimborso a titolo di inesigibilità delle quote iscritte nei ruoli emessi dagli uffici distrettuali delle imposte dirette e posti in riscossione sino a tutto l'anno 1974 sono liquidate a stralcio.

La liquidazione a stralcio è ammessa per le quote, non superiori a lire 5 milioni, comprese nelle domande di rimborso tempestivamente presentate sino al 31 dicembre 1975, per le quali non sia ancora intervenuto un provvedimento dell'intendente di finanza, a condizione che risultino espletati dagli esattori gli adempimenti di loro competenza.

Le domande di liquidazione a stralcio devono essere presentate, a pena di decadenza, alle intendenze di finanza per il tramite degli uffici distrettuali delle imposte entro

due mesi dalla data di pubblicazione della presente legge.

Il limite di importo di lire 5 milioni non si applica alle quote iscritte in ruoli per la cui riscossione è intervenuta decadenza dall'esercizio della procedura privilegiata, ovvero sia maturata la prescrizione.

Le quote di importo superiore a lire 5 milioni, se non esaminate nei modi ordinari dagli uffici distrettuali delle imposte entro dodici mesi dalla data di pubblicazione della presente legge, rientrano nella disciplina di cui al secondo comma sulla base della domanda prodotta ai sensi del terzo comma.

La liquidazione a stralcio è effettuata escludendo dal rimborso una percentuale dell'ammontare complessivo delle domande relative allo stesso tributo corrispondente a quella media delle quote escluse dal rimborso nel quinquennio 1969-1973 per la medesima esattoria.

Mancando la possibilità di fare riferimento al quinquennio 1969-1973, la percentuale media di esclusione è determinata sulla base delle quote escluse dal rimborso negli anni dal 1964 al 1968.

Alla liquidazione provvede l'intendente di finanza con proprio decreto, sentito il parere dell'ufficio distrettuale e dell'ispettorato compartimentale delle imposte dirette.

Il decreto dell'intendente di finanza è notificato all'esattore, il quale, entro trenta giorni dalla notificazione, ha facoltà di ricorrere al Ministro delle finanze, oppure chiedere all'intendente di finanza che la liquidazione abbia luogo nei modi ordinari.

(È approvato).

#### Art. 2.

L'articolo 58 del testo unico delle leggi sui servizi della riscossione delle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858, è sostituito dal seguente:

« Art. 58. - (*Dilazione e sospensione dei versamenti*). — I provvedimenti di sospensione della riscossione e di dilazione del pagamento di tributi iscritti nei ruoli ope-

rano a tutti gli effetti anche nei confronti dell'esattore.

Se per fatti non imputabili all'esattore è particolarmente difficile la riscossione di tributi erariali iscritti a ruolo ovvero è gravemente impedito il normale svolgimento delle procedure esecutive, il Ministro delle finanze, tenuto conto dell'incidenza che tali tributi hanno sul carico complessivo dei ruoli affidati in riscossione, può concedere dilazioni per il versamento delle relative entrate ».

(È approvato).

#### Art. 3.

L'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in 28 miliardi di lire, farà carico ai capitoli nn. 4762, 4763, 4764 e 4765 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1979 e ai corrispondenti capitoli per gli anni successivi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

S C E V A R O L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nel corso del dibattito che sul disegno di legge in esame si è sviluppato in seno alla 6ª Commissione, il mio Gruppo ha avuto modo di manifestare delle perplessità in ordine all'insufficienza degli elementi informativi forniti dal Governo al Parlamento perchè questo potesse esprimersi con cognizione di causa sulle caratteristiche qualitative e quantitative delle morosità, con particolare riferimento al limite di importo di 5 milioni previsto per sin-

golo credito che si propone di considerare inesigibile, a rischio che con questo provvedimento legislativo si tenda a favorire il ripetersi di situazioni di morosità tributaria.

Devo anche osservare che solamente quando si trova in presenza di provvedimenti di questa natura, il Governo riparla della riforma del sistema di riscossione delle imposte che sistematicamente però viene rimandata nel tempo. Poichè queste perplessità sono state espresse anche in passato in questa sede da parlamentari socialisti e le promesse del Governo di allora sono rimaste tali, a nome del Gruppo socialista, dichiaro la nostra astensione sulla votazione del disegno di legge n. 245.

DE SABBATA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* DE SABBATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stata già spiegata la ragione per cui non c'è stato dibattito, onorevole Sottosegretario, su questo progetto di legge, dovuta alla procedura di urgenza. Del resto sufficiente dibattito c'è già stato in Commissione e a quelle osservazioni ci richiamiamo quando ribadiamo che questo progetto di legge dimostra il cattivo funzionamento della pubblica amministrazione, poichè vi sono partite non riscosse dagli esattori che il funzionamento normale degli apparati pubblici non è riuscito a sistemare in modo definitivo. Si è così creata una situazione di emergenza che però tende a riprodursi, anche se oggi le entrate esattoriali rappresentano una parte calante delle entrate dello Stato, situazione alla quale si chiede di far fronte trascurando almeno due esigenze che avrebbero dovuto essere attentamente valutate: primo, la possibilità di evitare che si aggravino le sperequazioni a vantaggio di quegli evasori che hanno scelto la strada del mancato pagamento; secondo, la rimozione delle cause che hanno determinato l'emergenza.

È vero che si dice che alla prima di queste esigenze si è ritenuto di far fronte po-

nendo il limite dei cinque milioni e lasciando dodici mesi di tempo al Governo per il rimborso secondo il criterio normale, ma questo non riguarda che una parte della possibilità di incorrere nel primo inconveniente. Bisogna anche aggiungere che su questo punto il parere della 1ª Commissione è stato sostanzialmente contrario, perchè il suggerimento contenuto nel parere stesso è contrario al criterio della liquidazione a stralcio che adotta un metodo puramente matematico di riferimento a un quinquennio per la parte delle partite per cui è stata avanzata domanda che non è stata accolta.

Quanto al secondo inconveniente, il Governo ha creduto di farvi fronte affermando il proprio impegno a presentare un disegno di legge per l'abolizione del sistema esattoriale: quest'impegno è da due anni argomento di discussione per quanto concerne analogo provvedimento che ha impegnato la precedente legislatura; è da più di due anni che si discute di questo e le difficoltà incontrate presso la Commissione finanze e tesoro, che agiva nella precedente legislatura in sede legislativa, hanno impedito di concluderne l'esame nei due rami del Parlamento prima dello scioglimento delle Camere.

Oggi siamo ancora al punto di partenza. Naturalmente, l'emergenza è cresciuta, i piccoli esattori hanno più urgenza di prima; meglio ancora, dietro le loro accresciute esigenze, si nascondono partite che corrispondono probabilmente al rifiuto di pagare da parte di evasori anche grandi.

Il provvedimento sta andando a buon fine; se così sarà, aprirà due campi di responsabilità, per cui faccio espresso richiamo all'attenzione del Governo (del resto su questo il Sottosegretario si è già espresso e analogo invito è partito dal relatore) chiedendogli che l'uso dei dodici mesi per un attento esame delle partite superiori ai cinque milioni sia effettivamente realizzato, che tale esame sia espletato e non si lascino decorrere i dodici mesi in modo da aprire poi automaticamente il sistema a stralcio anche per le partite superiori ai cinque milioni. Occorre inoltre che la facoltà di disporre dilazioni, contenuta nel secondo comma dell'articolo 58 del decreto del Pre-

sidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858, così come modificato dall'articolo 2 in esame, sia usata in modo motivato e tenendo conto delle condizioni indicate dalla legge. Occorrerà infine che vada in porto la presentazione del disegno di legge per l'abolizione del sistema esattoriale.

Il relatore si è anche riferito all'opportunità che quando vi siano condizioni di prescrizione e di decadenza delle partite superiori a cinque milioni la colpa dell'esattore non consenta il rimborso a stralcio: questo concetto non è contenuto nel testo del disegno di legge; posso concordare col relatore come raccomandazione per il Governo.

In relazione a quanto detto e non avendo il nostro Gruppo responsabilità per gli elementi che hanno determinato la nascita di questa emergenza, annuncio, a nome del Gruppo comunista, l'atteggiamento di astensione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

#### **Per lo svolgimento di interrogazioni**

**B O N A Z Z I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**B O N A Z Z I .** Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo sull'urgenza di rispondere a due interrogazione presentate da me e dai senatori Giglia Tedesco e Grossi, relative alla situazione dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia (3-00034 e 3-00226).

Richiamo soltanto le ragioni evidenti di questa urgenza, che è veramente drammatica.

Il 3 dicembre 1977 un detenuto si suicidava nella cella di isolamento. Il 15 maggio 1979 un internato assassinava nel sonno il suo compagno di cella. Il 25 giugno 1979 tre detenuti tentavano di evadere e venivano sorpresi solo all'ultimo momento; lo stesso giorno un altro detenuto tentava il suici-

dio ed era salvato quando si trovava ormai in fin di vita. Qualche giorno fa si verificava un altro episodio di suicidio.

Ricordo che il gruppo dei medici addetti all'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia da alcuni mesi ha denunciato al Ministro della giustizia la gravità della situazione, per cui si prevede che episodi come questi entreranno sempre più nella normalità della vita di questo istituto che si chiama ospedale, ma che provoca episodi drammatici e letali come questi.

Ciò deriva dal fatto che, dopo la riduzione degli internati fino a 90, il livello è ritornato a 207.

Queste sono le ragioni di evidenza drammatica per cui chiedo che il Governo si affretti a rispondere il più rapidamente possibile alle due interrogazioni che abbiamo presentato.

**P R E S I D E N T E .** Posso assicurare il senatore Bonazzi che la Presidenza si era già occupata della questione, tanto che si prevede che le due interrogazioni possano essere svolte in una seduta attorno al giorno 23 ottobre. Qualora fosse possibile, cercheremo di anticipare ulteriormente questa data.

**B O N A Z Z I .** Grazie, signor Presidente.

#### **Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**F A S S I N O ,** segretario:

**VECCHIETTI, PROCACCI, PIERALLI, VALORI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo italiano non intenda compiere i passi necessari perchè siano riaperte le trattative per una pace globale nel Medio Oriente, trattative divenute oggi ancor più urgenti per l'aggravarsi della tensione in quella regione, per la possibilità di deterioramento dei rapporti dei Paesi arabi con l'Italia e gli altri Paesi della Comunità



europea, e, infine, per l'inidoneità degli accordi di Camp David fra Egitto e Israele ad un'intesa generale che contempra il diritto del popolo arabo palestinese all'autodeterminazione, la restituzione di tutti i territori arabi occupati con la guerra del 1967 ed il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele.

Per sapere, inoltre, se il Governo italiano, tenendo conto delle iniziative in corso nella Repubblica federale di Germania, in Austria ed in Francia e delle decisioni prese dai Governi della Spagna e della Turchia, non voglia riconoscere l'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese e sollecitare gli altri Paesi della Comunità europea perchè prendano analoga decisione.

(2 - 00042)

LA VALLE, GOZZINI, ANDERLINI, ROMANÒ, OSSICINI, RAVAIOLI Carla. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali attuazioni e sviluppi, anche istituzionali, il Governo italiano intenda dare all'affermazione, fatta dallo stesso Ministro degli affari esteri all'ONU, secondo la quale « da tempo l'Italia riconosce essere l'Organizzazione per la liberazione della Palestina una forza politica rilevante del popolo palestinese »;

se, ciò acquisito, il Governo italiano non intenda invitare in Italia i massimi dirigenti di tale organismo rappresentativo del popolo palestinese, al fine di integrare la propria conoscenza sui dati della situazione e di potere, con accresciuta influenza, svolgere un'azione efficace per la pace in Medio Oriente;

quali concrete iniziative, in nome proprio ed in sede europea, il Governo italiano intenda prendere per spingere le parti interessate, cioè lo Stato di Israele, il popolo palestinese ed i Governi arabi, ad intraprendere finalmente la strada che, nella composizione dei diversi diritti nazionali e statuali, permetta a ciascuno di realizzare pienamente, e senza più subire negazioni o minacce, le proprie legittime aspirazioni alla tranquillità interna ed esterna, alla sicurezza, all'indipendenza nazionale ed al riconoscimento da parte di tutti della propria identità, sovranità e confini, nella ragionevole

aspettativa di un futuro di sviluppo, felicità e pace;

in che modo, nell'immediato, il Governo italiano intenda operare per ottenere una cessazione delle attività militari in Libano e per concorrere alla riunificazione ed al risanamento di quel martoriato Paese.

(2 - 00043)

### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F A S S I N O , segretario:

GRANZOTTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che nella provincia di Belluno è grave la preoccupazione relativamente all'approvvigionamento di combustibile per riscaldamento, in particolare di gasolio;

che le immissioni eseguite dai distributori in detta provincia ammontarono al 30 settembre 1979 a 92.674 tonnellate, a fronte delle 181.000 tonnellate dell'anno 1978;

che, in particolare, sono privati del rifornimento gli enti pubblici, cosicchè sono prevedibili chiusure delle scuole con le relative gravi conseguenze;

che in grave difficoltà si trovano pure le attività produttive, e in ispecie l'attività alberghiera, fondamentale per l'economia provinciale;

che nel Veneto vi è un *deficit* complessivo nei rifornimenti del 20-25 per cento, anche in relazione alla crisi della « Mach », ma che la provincia di Belluno è nella regione la più colpita,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti interventi e provvedimenti il Ministro abbia predisposto o stia per predisporre al fine di:

a) assicurare alle popolazioni l'adeguato rifornimento di combustibile per riscaldamento;

b) sanzionare la priorità nell'approvvigionamento agli enti pubblici, al fine di as-

sicurare il funzionamento dei servizi essenziali alla comunità (ospedali, scuole, eccetera);

c) eliminare forme di mercato illegale.  
(3 - 00238)

MIRAGLIA, ROMEO, CHIELLI, SESTITO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'AIMA — nell'applicazione dei Regolamenti CEE e delle disposizioni nazionali — a privilegiare due associazioni, l'UNAPROL e l'UNASCO, nella liquidazione degli elenchi di pagamento dell'integrazione dell'olio di oliva della campagna 1978-79 ai produttori associati, a danno delle altre due associazioni a carattere nazionale, il CNO e l'AIPO.

Il comportamento dell'AIMA ha provocato forte risentimento negli organismi discriminati, in particolare nel Consorzio nazionale olivicoltori (CNO), cui aderiscono 165.000 produttori, il quale ha indirizzato telegrammi di protesta ai Ministri interessati per stigmatizzare una pratica, quella dell'AIMA, contraria ad ogni norma di correttezza amministrativa e lesiva degli interessi di migliaia di produttori.

È inconcepibile che decreti relativi agli elenchi delle diverse associazioni, firmati nello stesso giorno e che hanno seguito lo stesso *iter* burocratico, vengano poi liquidati dalla Ragioneria dello Stato separatamente, favorendo due dei detti organismi (che hanno già ottenuto una prima liquidazione di 18 miliardi), con evidente discriminazione e conseguenti danni politico-organizzativi per gli altri produttori associati.

Per sapere se i Ministri interrogati non ritengano, pertanto, di dover intervenire con la massima tempestività per porre rimedio a tale stato di cose e se quanto denunciato non rappresenti un'ulteriore prova dell'urgenza della riforma dell'AIMA, al fine di eliminare forme di gestione di tipo clientelare.

(3 - 00239)

GIOVANNETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Il giorno 7 luglio 1979, nella sede del Centro trasfusionale di Cagliari, si è

tenuto l'esame di profitto del corso di addestramento ed aggiornamento per tecnici di centro trasfusionale che si è svolto presso il Centro stesso dal 1° dicembre 1978 al 6 luglio 1979.

A detto corso, autorizzato dal Ministero con telegramma, hanno partecipato con profitto 19 giovani di ambo i sessi. Il bando di concorso è stato copiato da un bando di concorso analogo tenuto a Milano. Il libro di testo è identico a quello usato nel corso di Milano (autori R. Sacchi, G. Reali, G. Rossi: « Il servizio trasfusionale », Patron editore, Bologna). Il direttore del corso è lo stesso che ha svolto il corso di Milano. Le cartelle usate dagli allievi e le prove sono identiche a quelle effettuate a Milano.

Alle prove di esame, in rappresentanza della Sanità, era il professor V.A. Di Leo, funzionario del Ministero e componevano la Commissione il professor W. Molla, il dottor M. Arnone, il professor G. De Ferrari ed il professor Liotta, in rappresentanza del Centro trasfusionale nazionale del sangue.

Tutto ciò premesso, si chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza del fatto che il funzionario professor Di Leo si è rifiutato di firmare il diploma di tecnico di Centro trasfusionale, che risulta identico a quello rilasciato ai frequentanti dell'analogo corso tenutosi a Milano;

se sia, altresì, a conoscenza del fatto che detto funzionario ha rifiutato persino di sottoscrivere un certificato di frequenza e di profitto predisposto a seguito del rifiuto opposto alla firma del diploma;

se sia, infine, a conoscenza della grave situazione di crisi di disponibilità di sangue esistente in Sardegna, che ha provocato di recente un consistente esborso di denaro da parte della Regione per rifornire gli ospedali e, in particolare, per assicurare l'assistenza ai microcitemici dell'Isola;

se gli risulti che i Centri trasfusionali del sangue della Sardegna non dispongono di tecnici e si avvalgono di generici in violazione della legge;

se non ritenga mortificatorio, per chi si prodiga per eliminare le carenze strutturali, il comportamento del funzionario che « proviene da Roma »;

se non ritenga, altresì, che tale fatto sia lesivo della dignità dei sardi e sia conseguentemente un atto anti-meridionale;

se non consideri opportuno indagare sul comportamento del funzionario che ha agito dimostrando di essere prevenuto nei confronti del corso ed animato da intendimenti tesi ad intimidire i concorrenti, irridere sulla loro preparazione, insistere con domande insidiose ed altro ancora e quindi, promosso l'accertamento, decidere le misure riparatorie.

(3 - 00240)

MIANA, URBANI, BONDI, POLLIDORO, PIERALLI, GRANZOTTO, ANGELIN, FRAGASSI, BERTONE, FELICETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quali iniziative urgenti ha deciso di assumere il Governo in relazione alla situazione in cui è venuta a trovarsi la società petrolifera « Mach »-SAROM, del gruppo « Monti »;

se vi sono altri gruppi privati che non tengono fede agli impegni assunti per garantire gli approvvigionamenti;

più in generale, quali misure il Governo intende prendere con urgenza per impegnare tutte le compagnie a garantire, per tutta la stagione invernale, gli approvvigionamenti petroliferi per le quote di mercato da esse occupate, e ciò al fine anche di difendere l'occupazione ed assicurare gli approvvigionamenti che sono particolarmente carenti in certe zone del Paese.

(3 - 00241)

MURMURA. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e della pubblica istruzione.* — Con il prossimo novembre 1979, in sede di applicazione della normativa contenuta nell'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, verrà trasferita alla Regione Calabria l'Opera universitaria dell'Istituto superiore di architettura di Reggio Calabria, la quale è gravata da un complessivo debito — al 31 dicembre 1978 — di 135 milioni, cui deve aggiungersi quello, certo non modesto, dell'anno universitario successivo.

Allo scopo di evitare le conseguenze di tale pernicioso e gravissima situazione, che potrebbe portare alla stasi dell'intera attività assistenziale, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti di sanatoria il Governo intende adottare.

(3 - 00242)

GRANELLI, MARCHETTI, MARTINAZZOLI, ORLANDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) quali iniziative intende sviluppare il Governo per contribuire alla realizzazione di una pace giusta e globale nel Medio Oriente, a completamento degli accordi di Camp David, soprattutto per quanto riguarda i diritti nazionali del popolo palestinese ed il rispetto, entro frontiere riconosciute ed internazionalmente garantite, del diritto all'esistenza ed alla convivenza pacifica di tutti gli Stati della zona;

2) quali atti concreti intende compiere la CEE per l'applicazione delle affermazioni di principio, più volte ripetute, a sostegno di un accordo generale di pace nell'area mediorientale, con riferimento ai contatti avuti dai Paesi europei, tra cui l'Italia, con i rappresentanti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), in vista del riconoscimento dei diritti del popolo palestinese e dello Stato di Israele;

3) qual è l'opinione del Governo rispetto alla ventilata possibilità di una visita in Italia del *leader* palestinese Arafat, finalizzata a favorire, tra tutte le parti in causa, una predisposizione al negoziato per una soluzione di pace nella sicurezza contro i rischi di una ripresa della violenza e delle tensioni militari che comprometterebbe i risultati sin qui raggiunti.

(3 - 00243)

ORLANDO, DE GIUSEPPE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale sia l'opinione del Governo rispetto agli avvenimenti verificatisi in Afghanistan ed ai riflessi che essi determinano sui delicati equilibri con i Paesi islamici confinanti e, quindi, sull'intera area mediorientale, così ricca di focolai di tensione.

(3 - 00244)

CORALLO, LA PORTA, VITALE Giuseppe. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere a quali conclusioni sono giunti gli accertamenti tendenti ad identificare le cause dell'incendio e dell'esplosione che hanno provocato, il 5 ottobre 1979, nello stabilimento « Montedison » di Priolo, la morte dell'operaio Vito Pesce e gravissimi danni agli impianti.

In particolare, gli interroganti desiderano conoscere se è stato accertato un nesso tra la mancata od insufficiente manutenzione degli impianti, notoriamente teorizzata dalla « Montedison » in un documento reso noto dalla rivista « Sapere » nel novembre 1978, e la sciagura di Priolo.

(3 - 00245)

BOZZELLO VEROLE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda personalmente ed urgentemente intervenire presso i competenti organi dell'ANAS, al fine di definire sul piano tecnico, nonché su quello amministrativo e finanziario, il problema del collegamento tra la strada statale n. 590 e la strada statale n. 11 mediante attraversamento del fiume Po.

Nei confronti di tale opera — su cui da anni, se non da decenni, si dibatte tra gli amministratori — si presentano, infatti, ritardi inammissibili e palleggiamenti che hanno portato la questione a livelli intollerabili sotto il profilo della credibilità politica, nonché sotto quello dell'assetto del territorio per quanto attiene alla viabilità ed ai trasporti.

Sono stati predisposti molti progetti, ancora recentemente sono stati svolti incontri e convegni nel corso dei quali, all'unanimità, gli amministratori presenti e le popolazioni hanno sollecitato la soluzione per il grave problema, ma a tutt'oggi, tuttavia, le vitali esigenze dell'utenza (e in particolare dei lavoratori della zona, quotidianamente di fronte ad onerose e disagiati deviazioni) non sono state prese che in teorica considerazione.

(3 - 00246)

BOZZELLO VEROLE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, a fronte dei piani che presupporrebbero o la chiusura della « Cogne » di Castellamonte o la modifica della tipologia produttiva, con l'eliminazione della produzione di refrattari, non intendano intraprendere adeguate iniziative di salvaguardia del patrimonio tecnologico, economico ed occupazionale dell'azienda.

Si fa presente, a tale proposito, che l'attuale consistenza occupazionale — formata, in misura notevole, da personale femminile — troverebbe grande difficoltà di ricollocazione in conseguenza dell'attuale esigua ricettività del mercato del lavoro, per cui, anche al di là della suddetta considerazione, si ribadisce la rilevanza economica che tale azienda riveste nel contesto castellamontese e canavesano.

Si sottolinea, inoltre, la necessità di interventi preventivi idonei ad evitare il verificarsi di manovre speculative che, dichiaratamente volte all'acquisizione dell'azienda ed alla sua salvaguardia occupazionale, viceversa puntino al perfezionamento di un'operazione finanziaria quanto mai appetibile dal punto di vista economico, anche solo in considerazione dell'ingente quantità di terreni attualmente a destinazione industriale ed agricola annessi allo stabilimento (circa 86.000 metri quadrati).

Esiste, pertanto, l'esigenza di ottenere precise ed urgenti garanzie, peraltro ribadite — nella loro necessità — anche dagli amministratori pubblici interessati.

(3 - 00247)

BOZZELLO VEROLE, FOSSA, MASCARDI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere i motivi che, di fatto, impediscono la possibilità di regolarizzare contributivamente la posizione di quei lavoratori che hanno prestato servizio in altri settori che non siano quelli del pubblico impiego e le cui pratiche sono attualmente ed inspiegabilmente giacenti, ormai da molto tempo, presso i competenti uffici.

Si fa, nel contempo, presente che tale situazione diventa particolarmente insostenibile per quei lavoratori che, prossimi al pensionamento, si trovano di fatto in condizioni di disagio e di oggettiva disuguaglianza nei confronti di altri lavoratori per cause non dipendenti dalla propria volontà.

Si sottolinea, inoltre, come lo stato di cose sopra segnalato abbia dimensioni quantitative particolarmente rilevanti nella provincia e nella città di Torino, ove, in passato, centinaia di lavoratori dell'industria sono stati costretti a cercare una loro collocazione presso Enti pubblici a causa delle pesanti discriminazioni politiche e sindacali.

(3 - 00248)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

CIPELLINI, FINESSI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che la RAI-TV, con l'emissione del segnale del terzo canale, ha ottenuto il brillante risultato di impedire, al Centro-Nord, totalmente la visione del secondo e parzialmente del primo, che detto disturbo avviene ormai da settimane e che l'azienda è rimasta sorda ed indifferente alle proteste della stampa e dei cittadini.

Di conseguenza, si chiede di conoscere quali misure il Ministro intende prendere per costringere l'azienda a rispettare l'utente di un servizio pubblico, che lascia sempre più a desiderare.

(4 - 00404)

MARCHIO, POZZO, FINESTRA, MITROTTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

come sia stato possibile costruire la città di Cerenova (Cerveteri), un agglomerato disordinato, senza i servizi essenziali, in primo luogo le fognature, per cui i liquami vengono scaricati nel torrente Zambra che poi li versa in mare;

se sia esatto che nella edificazione della città di Cerenova si sono costruiti 23.000 metri cubi in più del piano regolatore e

56.000 metri cubi in più rispetto alle licenze edilizie rilasciate;

come abbia potuto l'Amministrazione comunale di Cerveteri, composta da democristiani, socialisti e socialdemocratici, realizzare impunemente ciò, e se sia esatto che il geometra Sandro Vaia, consigliere comunale di minoranza del PCI, membro della Commissione edilizia, oltre ad essere l'estensore di molti progetti di Cerenova, risulti consulente del Consorzio immobiliare che è una delle tante finanziarie che fanno capo al principe Lilio Ruspoli, che dell'intera operazione Cerenova è l'ispiratore.

(4 - 00405)

BONDI, MARGOTTO, TEDESCO TATÒ Giglia, CIACCI. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere in base a quali disposizioni il Comando militare della Regione territoriale tosco-emiliana si è rifiutato e si rifiuta di accollarsi l'onere relativo al ricovero di vari militari di leva all'ospedale provinciale di Arezzo, « Santa Maria sopra i Ponti », degenze regolarmente autorizzate, per motivi d'urgenza, dai medici curanti degli interessati ed avvenute durante regolari periodi di licenza dei militari.

Poichè le autorità militari affermano che tali ricoveri non avrebbero avuto un carattere di urgenza tale da impedire di raggiungere con mezzi ordinari il più vicino ospedale militare, affermazione questa che, tra l'altro, sta determinando reazioni e proteste anche da parte dell'ordine provinciale dei medici;

in considerazione, soprattutto, del fatto che il rifiuto del Comando militare di accollarsi l'onere della retta di degenza ha costretto l'Amministrazione dell'ospedale aretino e la Regione Toscana a richiederne il pagamento ai giovani interessati ed alle loro famiglie, dal momento che, essendo gli stessi dei militari, non sono assistibili dall'INAM o da altri istituti mutualistici ai quali risultano normalmente iscritti da civili,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative intendono prendere i Ministri interessati per risolvere tale contrasto evitando, comunque, che debbano sostenere l'onere delle degenze quei giovani militari

di leva che sono stati ricoverati in ospedale a seguito di precise ed urgenti disposizioni mediche.

(4 - 00406)

AMADEO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — I Regolamenti comunitari e le conseguenti leggi italiane entrate in vigore a partire dal 1° aprile 1979, per l'aiuto al consumo dell'olio di oliva, prevedono confezioni di contenuto massimo di 5 litri, con una deroga sino al 31 ottobre 1979 per l'utilizzo anche dei recipienti di contenuto superiore sino al limite di 55 litri.

Considerato che la limitazione ai soli recipienti di contenuto non superiore ai 5 litri, a causa del maggior costo dei recipienti, provoca un aumento dei costi e l'assorbimento di parte dell'aiuto concesso in confronto con i recipienti di maggior capacità abitualmente usati per la fornitura a famiglie di privati consumatori, ospedali, ristoranti, mense e comunità varie, si chiede di conoscere se non si ravvisi la necessità che, anche dopo il 1° novembre 1979, oltre a recipienti di capacità fino ai 5 litri, sia ancora consentito l'utilizzo dei soli recipienti da 25 litri, con la specifica precisazione che il loro impiego è ammesso solo per le forniture a consumatori diretti e non anche a commercianti.

Tale disposizione, con opportuni controlli e sanzioni, escluderebbe l'eventualità di riciclaggi e consentirebbe, inoltre, la normale fornitura alle varie comunità ed enti che, in caso contrario, potrebbero essere più facilmente indotti all'utilizzo di oli di semi, con danno per il consumo dell'olio di oliva che si vuole incrementare con l'aiuto comunitario.

(4 - 00407)

ROMEO, PANICO, MIRAGLIA, CANETTI, GUERRINI. — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* — Premesso che da diversi giorni è in atto una vasta agitazione nel settore della pesca, a seguito dell'aumento dei costi relativi ai carburanti, alle contribuzioni assicurative ed agli oneri fiscali, che incidono pesantemente su tale

importante attività economica che rischia la paralisi;

considerato che l'attività della pesca riguarda prevalentemente piccoli e medi operatori che contribuiscono non poco a limitare l'importazione di pesce dall'estero, la quale, come è noto, incide sensibilmente sulla bilancia dei pagamenti,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per rimuovere le cause dell'agitazione e, in particolare, per la riduzione del prezzo del gasolio, la revisione degli oneri sociali e la concessione di sgravi fiscali.

(4 - 00408)

FASSINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative verranno assunte per ovviare alla situazione di generale disagio ed alle difficoltà di lavoro degli Uffici giudiziari di Saluzzo (Cuneo), determinata dalla carenza di personale rispetto a quello previsto dall'organico e dalla mancata nomina di un cancelliere, di un segretario giudiziario per gli uffici del Tribunale, di due segretari giudiziari per quanto concerne la Pretura, nonché di un aiutante ufficiale giudiziario.

Si fa ancora rilevare l'assoluta incongruità della somma (lire 630.000), stanziata annualmente dal Ministero, con cui si dovrebbe far fronte a tutte le onerose spese.

(4 - 00409)

BOZZELLO VEROLE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se sono in corso di attuazione le procedure relative alla concessione della ferrovia Torino-Ceres, attualmente sotto la gestione di un commissario governativo, alla società « Satti » e, in caso affermativo, quali sono le previsioni di attuazione in termini di tempo.

Si fa, a tale proposito, presente che il passaggio alla « Satti » di tale ferrovia e delle autolinee sostitutive ed integrative della ferrovia stessa costituirebbe un passo fondamentale al fine della costituzione della azienda unificata dei trasporti dell'area metropolitana torinese.

Nel caso, viceversa, in cui tali procedure non siano in corso avanzato, se ne chiedo-

no le ragioni, anche in considerazione del fatto che la richiesta effettuata dalla « Satti » nel senso sovraesposto data al luglio 1977. (4 - 00410)

FOSSA, SIGNORI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere:

se conoscono lo stato di grave disagio di migliaia di ostetriche pensionate che, dopo 40 anni di lavoro quali libere professioniste o come dipendenti di enti ed ospedali, percepiscono pensioni che non superano 19.000 lire al mese;

se sono a conoscenza, altresì, che le ostetriche assistite da altri fondi di previdenza sono obbligate a versare all'ENPAO 30.000 lire all'anno e ad applicare una marca da 500 lire su ogni certificato di nascita (nel 1978 l'ENPAO ha incassato, soltanto di marche, 800 milioni di lire);

se risulta loro che l'ENPAO, oltre ad erogare misere pensioni, offre un'assistenza sanitaria alle sue iscritte praticamente inesistente, pur avendo una situazione finanziaria più che soddisfacente, come si evidenzia dai bilanci;

quali interventi e provvedimenti intendono assumere in ordine alla gestione dell'ENPAO e, nello stesso tempo, quali iniziative legislative urgenti si vogliono proporre al fine di modificare e di sanare una situazione pensionistica grave e drammatica e certamente tra le più umilianti e mortificanti per detta categoria di lavoratrici, alle quali lo Stato ha il dovere di riconoscere il diritto di vivere.

(4 - 00411)

SPARANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se da parte della azienda del settore agro-alimentare « Industrialfin », sita a Pontecagnano (Salerno) e con sede sociale a Perugia, in via Cortonese, 4, sono state avanzate richieste di finanziamenti e per quali programmi, quali finanziamenti le sono stati finora concessi ed erogati ed in quale data.

(4 - 00412)

### Ordine del giorno per la seduta di venerdì 12 ottobre 1979

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 12 ottobre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

#### INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

DI MARINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione determinatasi a Nocera Inferiore e in tutta la provincia di Salerno in seguito alla decisione assunta dalla direzione delle MCM di chiudere, da lunedì 16 luglio 1979, lo stabilimento NOFI e di mettere in cassa integrazione a zero ore circa 400 operai del complesso MCM, mentre l'ENI garantisce eventuali attività sostitutive di un'occupazione di 150 operai al massimo nel giro di 18 mesi, sicchè per circa 250 operai ed operaie non vi sarebbe altra prospettiva che la disoccupazione, trattandosi in gran parte di lavoratori e lavoratrici che, dopo oltre 30 anni di lavoro nelle MCM, non potranno certamente trovare altro posto di lavoro e si vedranno colpiti anche da una notevole decurtazione nei trattamenti pensionistici che stavano maturando;

se è, altresì, a conoscenza delle denunce ripetutamente avanzate dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori circa le gravi carenze che il nuovo stabilimento di filatura, NOFI, vantato all'inaugurazione come il più moderno d'Europa e che è costato oltre 50 miliardi, non solo presenta per quanto concerne le condizioni ambientali e di lavoro e quindi la tutela della salute dei lavoratori, ma anche per quanto concerne il livello tecnologico (molti macchinari del nuovo stabilimento sono vecchie macchine riverniciate e riparate alla meglio prese dal vecchio stabilimento);

se è, infine, a conoscenza delle critiche che vengono fatte dai lavoratori alle direzioni aziendali ed a quella generale per veri e propri sperperi o, comunque, spese esorbitanti che hanno aggravato il *deficit* e, in particolare, se è vero che sarebbero stati spesi oltre 100 milioni per costruire una residenza di lusso per qualche dirigente delle MCM;

se non ritiene, pertanto, di intervenire presso l'ENI e la direzione delle MCM perchè i provvedimenti di chiusura dello stabilimento siano immediatamente sospesi e si apra in sede ministeriale la trattativa con le organizzazioni sindacali e quali orientamenti intende perseguire per evitare che un ulteriore colpo venga assestato ai livelli occupazionali di una provincia come quella di Salerno che è nei primi posti del Paese per il tasso di disoccupazione in generale e quella giovanile in particolare.

(2 - 00012)

COLELLA, VALIANTE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Premesso:

che l'ENI, con grave decisione unilaterale, ha stracciato gli accordi raggiunti otto mesi fa con i sindacati nazionali ed ha deciso la chiusura dello stabilimento MCM di via Napoli in Nocera Inferiore (Salerno) a partire da lunedì 16 luglio 1979, con la contemporanea messa in cassa integrazione guadagni di 250 lavoratori e di 20 impiegati, senza alcuna garanzia di riassunzione negli altri stabilimenti esistenti in provincia di Salerno;

che l'ENI, per il mantenimento dei livelli occupazionali negli stabilimenti delle MCM di Angri, Nocera e Salerno, si era impegnato a provvedere contestualmente, nell'eventualità della chiusura dello stabilimento di cui innanzi, all'installazione in Nocera Inferiore, o nell'Agro sarnese-nocerino, di alcune attività sostitutive che, ad oggi, in fase di proposte ENI, vanno rivelandosi di scarsa importanza e di limitatissime possibilità occupazionali;

rilevato, quindi, che la messa in cassa integrazione guadagni dei lavoratori ed im-

piegati disattende le assicurazioni — ripetutamente date — circa la necessità di farla procedere di pari passo con l'avvio della costruzione di valide e serie attività sostitutive (ad oggi non si è provveduto nemmeno all'individuazione dei suoli) e, quindi, ci troviamo di fronte ad una vera e propria azione selvaggia ai danni di centinaia di lavoratori;

considerato che la decisione in parola colpisce una città ed una zona già provate dalla perdita di posti di lavoro in settori chiave, non compensati da altri insediamenti;

di fronte alle legittime proteste delle numerose categorie sociali, che vanno sempre più sfociando in incontrollabili azioni di esasperati stati d'animo,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti i Ministri competenti hanno in animo di adottare per l'immediata revoca delle decisioni prese dalle MCM e dall'ENI nel contesto del rispetto assoluto degli impegni assunti — a suo tempo — con le forze sociali e politiche.

(2 - 00013)

VIGNOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che il 16 luglio 1979 la direzione della « Manifatture cotoniere meridionali », in attuazione del piano di risanamento predisposto dalla « Lanerosi », ha deciso la chiusura dello stabilimento di Nocera e la messa in cassa integrazione guadagni di 250 operai e 20 impiegati;

considerato che, da notizie apprese dalla stampa, risulta che, nei giorni successivi alla chiusura, sarebbe stata raggiunta un'intesa tra la direzione aziendale e le organizzazioni sindacali e che tale accordo prevede, oltre alla messa in cassa integrazione a rotazione di un notevole numero di lavoratori (150), la realizzazione di due iniziative sostitutive nel settore della produzione di filati di amianto e di cordami da pesca, che potranno dare occupazione soltanto a 150 persone su un totale di 450 lavoratori coinvolti nel piano di ristrutturazione della società,

l'interpellante chiede di conoscere:

in che modo l'ENI intenda mantenere l'impegno, a suo tempo sottoscritto ed ora



confermato, per il mantenimento dei livelli occupazionali nella zona di Salerno, assicurando soluzioni alternative per tutti i lavoratori;

quali garanzie abbia fornito l'ENI per una rapida realizzazione delle iniziative già individuate e quali tempi si prevedano per il completamento dell'intero programma.

(2 - 00021)

LIBERTINI, OTTAVIANI, MONTALBANO, MOLA, CALICE, GUERRINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere quali sono le ragioni per le quali il Governo ha costantemente disatteso le disposizioni contenute nella legge n. 1158 del 17 dicembre 1971, in base alla quale deve essere costituita una società per azioni al cui capitale partecipi, direttamente o indirettamente, l'IRI per il 51 per cento, mentre il restante 49 per cento del capitale sociale viene sottoscritto dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, dall'ANAS, dalle Regioni Sicilia e Calabria e da amministrazioni ed enti pubblici, ed alla quale vengono affidati in esclusiva i compiti di studio, progettazione e realizzazione di un attraversamento stabile dello Stretto di Messina.

Gli interpellanti, ricordando che, nell'ottobre 1978, il Ministro dei lavori pubblici assunse in Parlamento l'impegno preciso e solenne di realizzare finalmente tale adempimento, per il quale già si registrava un ritardo di molti anni, e che rispetto a tale impegno vi è una grave carenza, chiedono al Governo se esso si renda conto dell'assoluta necessità che la questione sia condotta, nei termini della legge, ad un definitivo chiarimento e ad una conclusione, sia per la gravità dei problemi di trasporto e di collegamento con il Continente, sia per le implicazioni complesse che le scelte relative al progetto di attraversamento stabile dello Stretto di Messina, quale che sia il loro contenuto, hanno sul piano delle ferrovie, sul piano generale dei trasporti e sull'assetto del territorio.

(2 - 00022)

#### INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

FERMARIELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere cosa vi sia di vero circa l'inopinata intenzione, finora attribuita all'ANAS, di costruire un sistema viario nella Penisola sorrentina, alternativo a quanto stabilito, dopo anni di discussioni e di studio, con il « piano di assetto del territorio sorrentino-amalfitano », approvato a suo tempo dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e poi affidato alla Regione Campania che, con totale insipienza, lo ha finora letteralmente affossato.

L'annunciata iniziativa dell'ANAS, che riassume un vecchio progetto speculativo, allora fieramente contrastato, se concretamente adottata non potrà non suscitare una ferma reazione delle popolazioni locali, delle forze politiche, sociali e culturali e delle rappresentanze elette, in difesa di un insostituibile patrimonio storico, paesistico e ambientale, quale condizione per lo stesso sviluppo economico e sociale della zona.

(3 - 00180)

STANZANI GHEDINI, SPADACCIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle recenti dichiarazioni rilasciate alla stampa dal presidente dell'Enel sul prospettato aumento delle tariffe elettriche (« Corriere della Sera » del 31 luglio 1979) e sui previsti deficit di produzione elettrica (« La Repubblica » del 2 agosto 1979);

se non ritiene che, negli orientamenti espressi sulla questione delle tariffe dal presidente dell'Enel, sia stato gravemente sottovalutato il problema del risparmio energetico nei consumi di elettricità;

se in sede ministeriale, o presso lo stesso Enel, sono state prese in considerazione la possibilità e l'opportunità di una struttura progressiva delle tariffe elettriche dell'utenza domestica e se è stato valutato che una tale scelta di politica tariffaria, da un lato, avrebbe un effetto disincentivante dei comportamenti consumistici ed antisociali di una parte dell'utenza e, dall'altro, incen-

tiverebbe la riconversione dei sistemi di riscaldamento elettrico dell'acqua in impianti eliotermici, con rilevanti effetti dal punto di vista del risparmio energetico, essendo accertato che la struttura degli usi finali dell'utenza elettrica domestica riserva attualmente al riscaldamento dell'acqua per usi igienico-sanitari il 50 per cento dell'intero consumo.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere se il Ministro non ritiene opportuno di far precedere la decisione del Comitato interministeriale prezzi da un adeguato dibattito in Parlamento, che consenta un confronto fra tutti i punti di vista ed un'approfondita valutazione di tutte le proposte, e, altresì, di conoscere i dati relativi alla distribuzione delle utenze domestiche per successive fasce di consumo, distintamente per le utenze che impegnano potenza in misura inferiore o superiore a 3 chilowattora, dati di cui l'Enel è in possesso, avendo effettuate rilevazioni non ancora rese pubbliche.

Qualora i dati in possesso dell'Enel si riferiscano ad un campione superato o scarsamente significativo, gli interroganti chiedono, infine, al Ministro se non ritiene necessaria un'elaborazione di detto tipo, facilmente ottenibile attraverso le attrezzature meccanografiche di cui l'Enel dispone, e se non ritiene di doverla sollecitamente richiedere all'Ente.

(3 - 00112)

GIOVANNETTI, PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se non ritenga di dover abolire la tassa erariale di imbarco e sbarco per le merci trasportate via mare ed aerea, che colpisce le Isole, e in particolare la Sardegna, per cui su ogni tonnellata di merce in entrata ed uscita detta tassa incide nella misura di lire 10 per i fosfati, di lire 15 per le merci interessanti le costruzioni murarie, di lire 25 per i cereali e di lire 50 per le altre merci;

se non consideri tale tassa in contrasto con le direttive della CEE che ha ritenuto quella stessa tassa in contrasto con l'abolizione dei tassi doganali prevista dal Trattato di Roma;

se la correzione apportata, proprio in forza delle osservazioni della CEE, non abbia aggravato la situazione con l'ulteriore penalizzazione che ne è derivata in danno delle Isole e del Mezzogiorno.

(3 - 00134)

BONAZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che gli Uffici del registro stanno notificando avvisi di pagamento per l'evasione dell'imposta straordinaria *una tantum* del 1976 (articolo 42 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730);

che l'evasione è contestata anche a persone che hanno regolarmente pagato l'imposta (a Reggio Emilia, ad esempio, su circa 5.000 contestazioni, circa un migliaio appaiono infondate);

che nella maggior parte dei casi l'errore nella contestazione dipende da errata segnalazione da parte dell'ACI,

si chiede di sapere:

per quale motivo si sia verificato un così rilevante numero di errori, che provocano disagio e danni ai contribuenti ingiustamente perseguiti;

che cosa intenda fare per diminuire il danno provocato ai contribuenti adempienti, sia nel caso che abbiano conservato la ricevuta del pagamento dell'imposta, sia che l'abbiano smarrita;

se non ritenga opportuno, a tale fine, disporre che, prima di procedere ad altri atti, siano effettuate verifiche d'ufficio per i contribuenti che non hanno aderito all'invito di pagare l'imposta, la soprattassa e gli interessi, e che gli uffici adottino un procedimento per cui, nel tempo necessario per tali accertamenti, non decorrano i termini che determinano il raddoppio della soprattassa.

(3 - 00027)

La seduta è tolta (ore 19,35).